

Fig. 32 - Pianta di Stefano di Stefano Du Pérac (Edizione De Rossi del 1575).

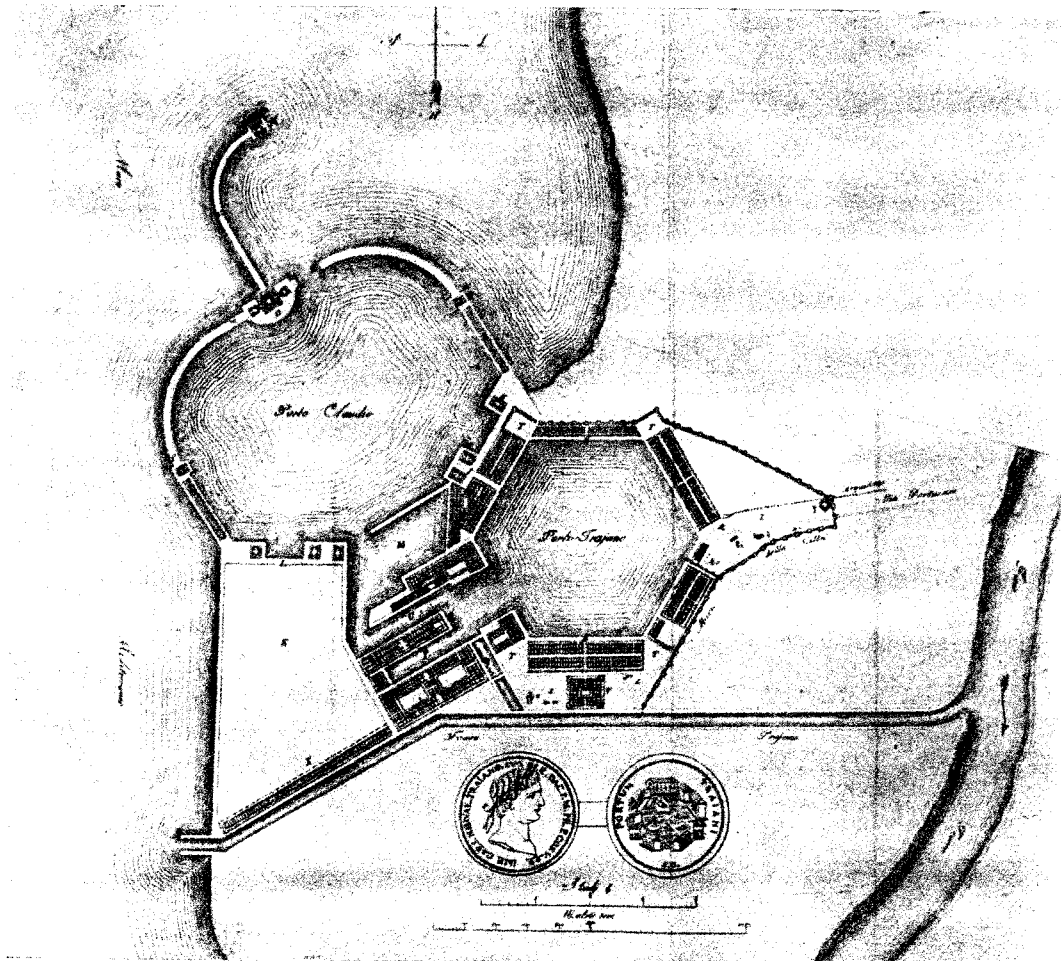


Fig. 33 - Pianta del Canina nella edizione del 1830.

l'Istituto stesso, ma certamente salta subito agli occhi la grande differenza che passa tra la pianta della pergamena e la veduta prospettica del Ligorio, oltre ai raffronti già fatti con le piante del Peruzzi e del Serlio, per cui sembra dubbio che siano ambedue dello stesso autore.

11. — Dal sec. XVI si salta alla metà del secolo passato. Il primo ad occuparsi nuovamente delle rovine di Porto, dal punto di vista grafico, è stato il noto architetto e archeologo Luigi Canina.

Egli ne ha dato tre illustrazioni successive: la prima nella monografia intitolata: *Indicazione di Ostia e Porto*, che vide la luce in Roma nel 1830; la seconda in una memoria della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, intitolata: *Sulla Stazione delle navi di Ostia* e inserita nelle *Dissertazioni del-*

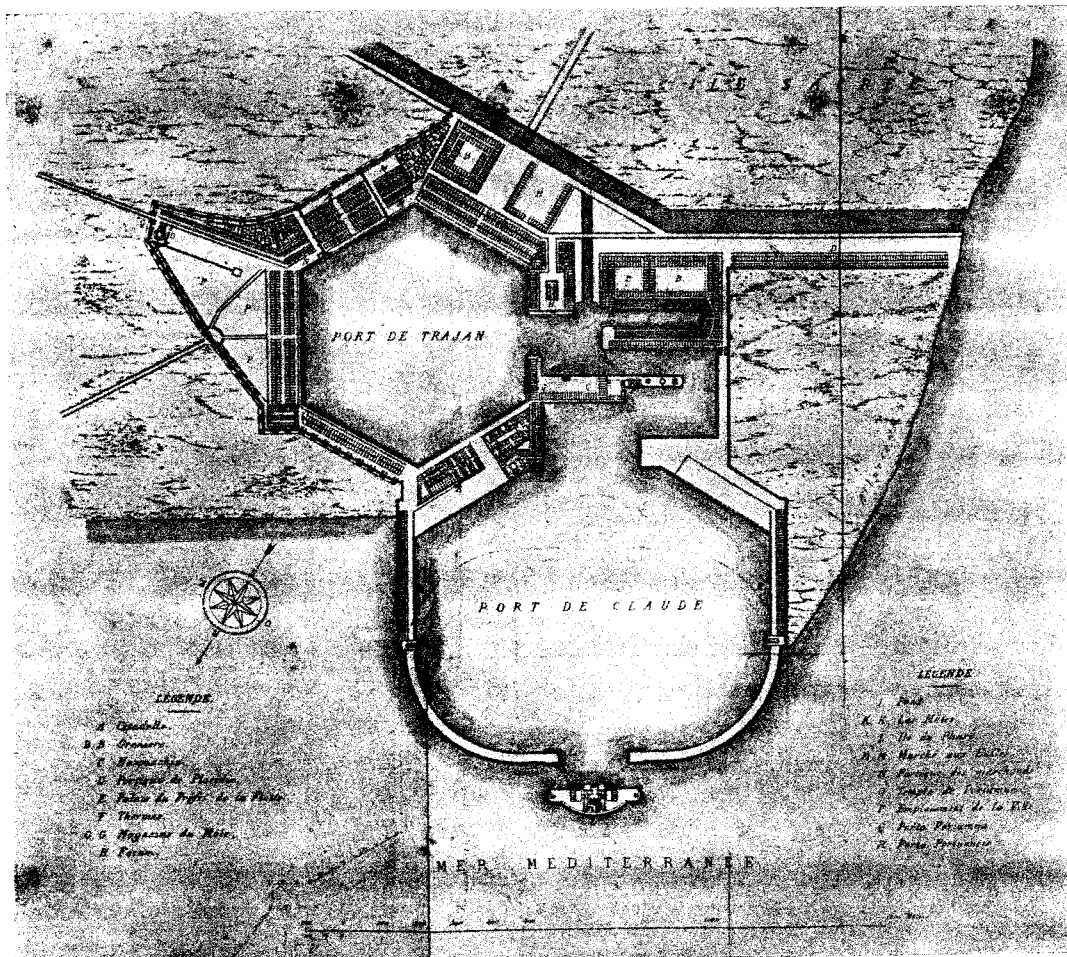


Fig. 34 - Pianta del Texier (1858).

l'Accademia stessa, vol. VII (1837) e la terza nella grande opera in sei volumi, che riassume tutti gli studi precedenti del Canina: *Gli edifizj di Roma antica*.

In questa opera, che fu pubblicata in tre volumi di testo e tre di tavole fra il 1848 e il 1856, alla fine del VI volume il Canina destina a Porto sette tavole: una (tav. 180) per la pianta generale del delta del Tevere con i due bracci, due per le piante particolari dei due porti (tavole doppie 181 e 182), due per le vedute ricostruite (tavv. 183 e 184), una per il faro (tav. 185) e una per il tempio di Portuno, insieme con altri particolari minori (tav. 186).

La pianta del porto di Claudio (fig. 33) è completamente arbitraria e, per quanto risulta oggi sul terreno, certamente errata in relazione all'isola del faro e al molo destro, verso il mare. Delle banchine nulla si può dire, perchè

esse non esistono più. Il Canina ha visto bene solo per le fosse — dato che fossero due — immaginando che una di esse restasse in parte come darsena al tempo di Traiano.

La pianta del porto di Traiano, più evidente a causa degli avanzi notevoli che ancora restano, è più esatta nell'insieme, ma anche essa assai errata nei particolari; soprattutto errata è la unione dei due porti verso il mare aperto, dove il molo di sbarramento dell'ingresso al porto di Traiano procede normale alla darsena e non in senso obliquo.

Le due vedute ricostruite hanno, naturalmente, gli stessi difetti delle piante. Per ciò che riguarda il faro, egli lo disegna giustamente a quattro ripiani, ponendo la statua dell'imperatore su di un basamento sporgente al livello del primo ripiano, ma sempre sulla stessa banchina <sup>97</sup>.

12. — Con una evidente ispirazione dal Canina ha disegnata la sua pianta l'architetto-idraulico francese Texier in una interessante monografia sul porto Ostiense che vide la luce nel 1858, nel volume XV della *Revue générale de l'Architecture et des travaux publics* della Francia (tavv. 31 e 32). Egli ripete per il porto di Claudio gli stessi difetti del Canina, ma è più esatto per quanto riguarda il porto di Traiano, dove ha compiuto evidentemente accurati sopralluoghi, ciò che risulta anche dal testo (fig. 34). Dove si è trovato nella necessità di supplire, specialmente negli angoli tra le banchine del bacino traiano e nei moli, il suo modo di disegnare non segue sempre criteri archeologici. Assai discutibile è la conformazione del litorale presso lo sbocco del Tevere.

13. — Viene infine la pianta del Lanciani, riprodotta nei *Monumenti dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, vol. VIII, tav. 69 (Roma 1868), che è la più accurata e la più fedele di tutte. Egli si limita scientificamente al solo porto di Traiano, le tracce dell'altro essendo molto incerte. Le sue schede originali, che si conservano incollate su di un grande album insieme con quelle di Ostia, nel R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte in Roma, dimostrano un minuto lavoro di preparazione, compiuto prima della redazione della pianta. Vi sono contenuti molti particolari di edifici, con abbondanti misure, molte piante eseguite da altri e raccolte dal Lanciani nella sua preziosa collezione, varie schede di iscrizioni ed appunti.

14. — Di questa pianta si è servito l'architetto Italo Gismondi, che mi ha aiutato per la parte grafica, con la sua abilità ben nota e con la sua singolare competenza, nelle ricerche sul luogo, come base assai utile per la nostra pianta, riprodotta nella Carta n. III. L'arch. Gismondi ha anche eseguito buona parte delle fotografie inserite nel volume e un plastico della città per la prossima

Mostra Augustea, di cui son lieto di poter riprodurre un particolare (fig. 35) col permesso del Direttore e organizzatore della Mostra, Prof. G. Q. Giglioli.

In questa occasione mi è grato di presentare a S. E. il Principe Torlonia i particolari ringraziamenti miei e di tutti coloro che si interessano alle romane antichità per l'aiuto sollecito e intelligente prestatomi nello studio sul posto delle suggestive rovine, e ciò non solo per avere egli stesso consigliato il presente lavoro, ma per avere eseguito interessanti saggi di scavo, là dove si è creduto opportuno, dimostrando vera passione e competenza per le vestigia della grandezza romana, di cui Porto offre sì mirabile esempio.

Ringrazio inoltre con particolare riguardo l'amico Prof. Guido Calza, Direttore degli Scavi di Ostia e dell'Isola Sacra, per avere accettato di scrivere una nota riassuntiva sul Sepolcreto dell'Isola stessa, ambita primizia dei suoi abili scavi, e inoltre per avermi messo a disposizione il materiale esistente nel suo ufficio, sotto la cui giurisdizione cadono anche i monumenti di Porto, così che il mio lavoro è stato notevolmente facilitato, ed è riuscito, almeno per la parte illustrativa, il più completo possibile.

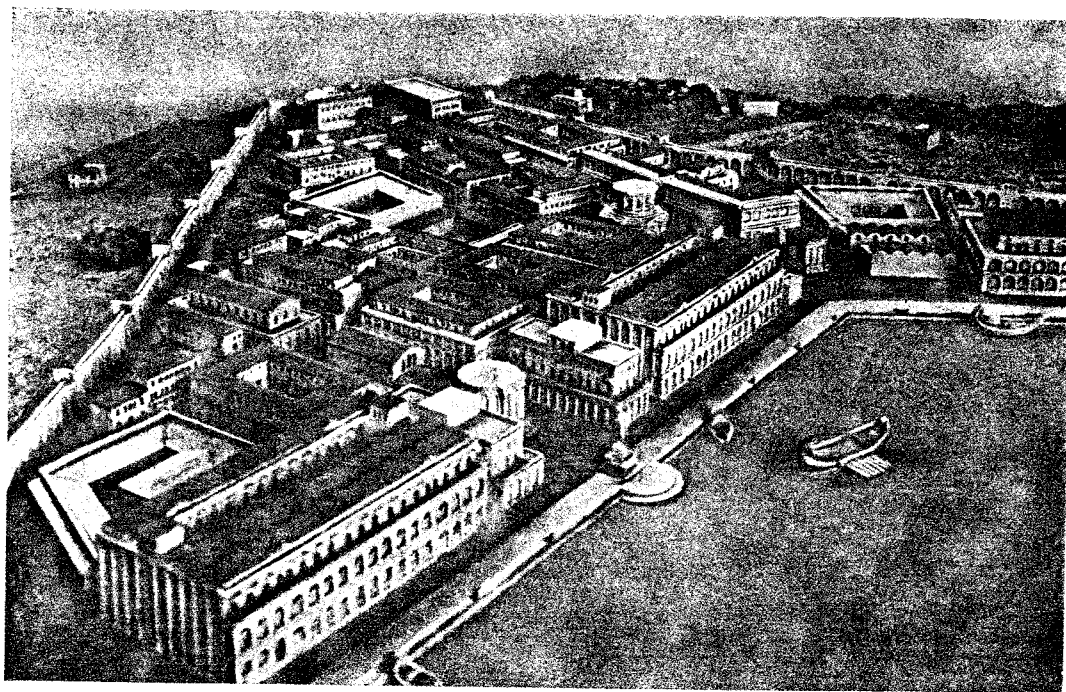


Fig. 35 - Plastico ricostruttivo della città di Porto. (Arch. I. Gismondi).



## NOTE AL PRIMO CAPITOLO

<sup>1</sup> CIC., *De republ.*, II, 3 ss.; LIV., *Hist. rom.*, V, 30, 54.

<sup>2</sup> Per quanto riguarda la storia primitiva e lo sviluppo di Ostia si consulti l'opera magistrale di J. CARCOPINO, *Vergile et les Origines d'Ostie*, Paris 1919, p. 729 ss.

Cf. anche PASCHETTO L., *Ostia, colonia romana. Storia e Monumenti*, in: *Dissertaz. Pontif. Accad. Rom. di Archeologia*, Serie II, vol. X, Roma 1912; VAGLIERI D., *Ostia. Cenni storici e guida*, Roma 1914; CALZA G., *Ostia. Guida storico-monumentale*, Milano-Roma s. d.

<sup>3</sup> LINOTTE LUD., *Risposta parziale alle Novelle del Tevere*, in: *Giornale Araldico*, Roma 1822, p. 11 ss.

ID., *Sulla esistenza delle due foci del Tevere prima della costruzione del porto di Claudio*, in: *Giornale Araldico*, Roma 1824, p. 78 ss.

<sup>4</sup> FEA C., *Alcune osservazioni sopra gli antichi porti di Ostia, ora di Fiumicino*, Roma 1824; ID., *La fossa Traiana, confermata al Sig. Cav. Ludovico Linotte dall'avv. Carlo Fea*, Roma 1824.

<sup>5</sup> CIC., *De republ.*, II, 3; *Pro lege Manilia*, 12.

LIV., I, 13, 33; 29, 14; XXII, 31.

OVID., *Fasti*, IV, 291 ss.

PLIN., *Nat. hist.*, III, 9, 53 ss.

DIONYS. HALIC., *Hist. rom.*, III, 44.

STRABO, *Geogr.*, V, 231.

POMP. MELA, II, 4.

SERV., *Ad Aen.*, VII, 31.

RUT. NAMAT., *Itiner.*, I, v. 179 ss.

PROCOPI., *De bell. goth.*, I, 26.

<sup>6</sup> Il primo ricordo degli scrittori classici sulla bipartizione del Tevere alla foce si ha nel *De bello gothico* di PROCOPIO (lib. I, cap. 26). RUTILIO NAMAZIANO nel suo *Itinerarium*, o *De reditu suo*, dedica i seguenti versi alla navigazione del Tevere nell'ultimo tratto (*Itin.*, I, v. 179 ss.):

*Tum demum ad naves gradior, qua fronte bicorni*

*Dividuus Tiberis dexteriora secat.*

*Laetus inaccessis fluvius vitatur arenis*

*Hospitis Aeneae gloria sola manet.*

Da questi versi si ricava che al suo tempo (principio del V sec. d. Cr.) il braccio sinistro del Tevere non era più navigabile e che la città di Ostia era in gran parte abbandonata.

<sup>7</sup> Fra i più accaniti oppositori della bipartizione del Tevere alla foce, è il Fea, che ha più volte scritto nei suoi opuscoli (citati nella nota 4) contro la costruzione della fossa Traiana e più ancora contro i progetti papali per rinnovarla e rimetterla in efficienza.

Così egli conclude l'opuscolo sulla *Fossa Traiana* (p. 23): «Perchè non chiudere affatto questo nuovo ramo rigettato dalla natura, anziché spurgarlo, o farlo di nuovo, come sembra indicare l'iscrizione? (di Paolo V). Non era meglio tollerare, rimediare colle stesse passionate un male qualunque conosciuto, che andare incontro a due, i quali si

pregiudicavano a vicenda? Quali massime, per carità! quali cognizioni doveva avere in questo genere il capo mastro, divenuto architetto idraulico di repente, il signor Carlo Maderna».

<sup>8</sup> OVID., *Fasti*, IV, v. 329. Cf. DIONYS. HALIC., III, 44, che lo chiama *gonito*. Dionigi dà del porto Tiberino un'ampia e precisa descrizione che credo utile di riprodurre per intero:

«Pertanto, essendo il Tevere capace di portare delle navi di alto carico dalla foce fino a Roma, e in tal modo favorire il commercio con i mercanti stranieri, Anco Marzio vi fondò un porto commodo e capace di ospitarvi i bastimenti più grossi. E ciò poté fare facilmente data la posizione del fiume, attiguo al mare nel luogo dove esso scarica, e proteso assai lungi dalla sua imboccatura dove forma delle ripe spaziose. D'altra parte questo fiume non è mai ostruito dalle sabbie del mare, non si divide alla foce in diverse paludi, scorre sempre entro uno stesso canale e porta delle navi fino allo sbocco, dove giunge al faro all'altezza del mare. In tal modo i grandi bastimenti, carichi di tremila moggi di anfore, entrano facilmente nella sua foce e sono condotti fino a Roma con l'aiuto di remi e di corde. Quando il carico è più forte, si getta l'ancora e allora i battelli vengono in aiuto e ricevono le merci che i bastimenti più grandi hanno portato».

<sup>9</sup> Di questa rotta abbiamo notizia in una bolla pontificia del 9 maggio 1567, per mezzo della quale il papa trasferiva i diritti di ancoraggio dal castellano di Ostia a quello di Torre S. Michele (cf. LANCIANI, *Ann. Inst. Corrisp. Arch.*, 1868, p. 152):

«Et quia praefati nautae ipsi Rocchae sive arcis antiquae Hostiae (la fortezza del Sangallo) anchoragium... solvere consueverunt, ac modo stante huiusmodi ruptura et nova via iam per Tiberim procul a dicta rocca Hostiae intentata arcem huiusmodi omnino inutilem reddi...».

Si veda inoltre l'iscrizione nell'Episcopio di Porto.

<sup>10</sup> Nessun avanzo delle banchine è stato ritrovato sinora, essendo esse state distrutte dalla famosa rotta del Tevere avvenuta sotto Paolo V. Cf. PARIBENI, *Notizie degli Scavi*, 1918, p. 132; COSTA, in: *Rend. R. Accad. delle Scienze di Bologna*, seduta del 17 maggio 1919.

Non comprendo quindi che cosa abbia visto il Texier, quando scrive (p. 8) che «Traiano, nell'abbellire la città di Ostia, trasportò il piccolo porto nelle vicinanze del mare: tale porto è semicircolare, fiancheggiato da due bracci in muratura che lo separano dal fiume; vi si scendeva per mezzo di grandi scale fornite di piedistalli fatti per sostenere statue, di cui se ne vedono ancora alcuni in posto: uno porta l'iscrizione *Victoriae Augustorum* e un altro una dedica a Sett. Severo. Questo piccolo porto è contornato da magazzini disposti circolarmente, e al suo tempo ancora interrati».

<sup>11</sup> PONZI G., *Il Delta del Tevere*, in: *Studi sulla Geo-*

grafia naturale e civile dell'Italia, Roma 1875, con carta a pag. 65: « *Carta idrografica e topografica del delta del Tevere* ». Per la bibliografia sul Tevere anteriormente al 1876 si veda il *Saggio bibliografico* di E. Narducci, aggiunto alla Memoria di F. Brioschi: *Le inondazioni del Tevere in Roma*, pubblicata negli Atti dell'Accademia dei Lincei, Serie II, t. III (1876). La bibliografia più recente si trova nello studio del D'Arrigo (v. nota 12). Si consultino anche i lavori del Coari (*La porta del Fiume, porto di Roma*, Roma 1932) e di altri che si stanno occupando del complesso e difficile problema dell'avanzamento della spiaggia alla foce del Tevere.

<sup>12</sup> Un articolo molto interessante « *Sulle fasi di regime del Litorale delizioso del Tevere* » è stato pubblicato recentemente dall'ing. Dott. AGATINO D'ARRIGO di Catania (Annali dei Lavori Pubblici, già Giornale del Genio Civile, anno 1932, fasc. 3<sup>o</sup>). L'articolo tratta particolarmente delle cause delle escursioni migratorie della foce principale di Fiumara Grande e delle vicende morfologiche dell'apparato fociale del Tevere e relative fasi di delatazione. Lo studio del D'Arrigo si limita all'età moderna, ma contiene molte e notevoli osservazioni sulla epoca antica e sulla protrazione della foce del fiume. È corredato da numerose cartine illustrative, assai utili per lo studio del regime delizioso del Tevere.

<sup>13</sup> Il fenomeno di avanzamento della spiaggia non è uniforme in tutta la regione deliziosa, ma in alcuni punti, come ad esempio nell'Isola Sacra e al Lido di Ostia, sottoflutto, avviene un fenomeno inverso, cioè di corrosione della spiaggia a causa delle correnti marine che vengono dal Sud, come si può vedere dalle carte dello studio citato del D'Arrigo.

Per questo fatto la foce di Fiumicino, che nel taglio di Traiano era stata diretta un po' verso Sud-Ovest, nei secoli di abbandono fu spinta verso il Nord prendendo una direzione quasi esatta da Est ad Ovest ed oggi si mantiene rettilinea in grazia ad una artificiale arginatura fatta con poderose palizzate, ed iniziata fin dal sec. XVII.

Il confronto fra le carte militari del 1905 e quelle del 1930 e 32 ci dà un arretramento della spiaggia in 25 anni, alla bocca di Fiumara Grande, di circa mezzo chilometro, sommergendo una pronunciata lingua di terra che si era formata negli anni precedenti. Ma prima di conoscere i risultati positivi degli studi in corso a questo riguardo non si può tirare alcuna conclusione sicura.

<sup>14</sup> Questi dati sono stati desunti dall'esame accurato della località e dalle vecchie carte della Campagna Romana, con le misure appositamente riconfrontate sul terreno.

Le varie pubblicazioni moderne che trattano dell'argomento, e soprattutto le pubblicazioni di carattere idrografico dei Ministeri (cf. MIN. DEI LAVORI PUBBLICI, *Irradiazione fluviale in Italia*, Roma 1878; MIN. DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Carta Idrografica d'Italia, Il Tevere*, 2<sup>a</sup> ediz., Roma 1908), sono tutt'altro che esatte per quanto riguarda i secoli passati. Se ne può avere la prova misurando la distanza che passa fra la Ostia primitiva (la presunta Ostia di Anco Marcio, allorché il mare arrivava all'incirca alla via degli Horrea Epagathiana) e il mare, la quale distanza, nella Monografia sul Tevere del Min. d'Agricoltura, è data in metri 4375 mentre sulla carta dell'Istituto Geografico Militare (foglio 149, II, S-O, scala 1 : 25.000) risulta effettivamente di metri 5250 sulla sponda sinistra meno avanzata; in conseguenza anche i dati relativi alle medie annuali risultano errati.

<sup>15</sup> Un caposaldo sicuro per il sec. XVI è offerto dalla

Carta compilata in occasione dell'assedio della Rocca di Ostia negli anni 1556-57, nella quale sono disegnati i forti eretti dalle truppe imperiali, comandate dal duca d'Alba, e dalle truppe del papa Paolo IV. (Per le notizie sulla guerra si veda ALESS. ANDREA, *Della guerra di Campagna di Roma*, ecc., Venezia 1560). Nella pianta della Campagna Romana (fig. 2), che porta la leggenda: *Il vero disegno del sito di Hostia e di Porto con li forti fatti dal campo di Sua Santità et degli imperiali, quali si resero adi XXIII gennaio MDLVII* (è stata pubblicata varie volte ed una buona riproduzione è data da TH. ASHBY, *La Campagna Romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino Della Volpaia*, Roma, Danesi, 1914, pag. 6, fig. 2) è disegnato nell'Isola Sacra, proprio nell'angolo del ramo di Fiumicino con l'Isola, un forte degli imperiali abbandonato, il quale, per effetto della fotografia aerea (cf. fig. 1), si è potuto esattamente identificare sul terreno e ci offre il limite certo della spiaggia verso la metà del sec. XVI.

È singolare che siano rimaste tracce sul terreno (si possono riconoscere soltanto in seguito alla precisa indicazione della fotografia) unicamente di questo forte diruto e non degli altri quattro più grandi costruiti durante la campagna bellica, lungo tutto il litorale da Fiumicino al fosso di Castel Fusano, i quali furono probabilmente distrutti dopo la ripresa della rocca di Ostia da parte del papa nel 1557. Deboli tracce si vedono solo dal forte sulla sponda opposta di Fiumicino.

<sup>16</sup> Il redattore della *Monografia sul Tevere*, pubblicata a cura del Ministero dei Lavori Pubblici nel 1878, a questo proposito commenta (pag. 17): « Crediamo osservare che a principio, stante la configurazione del delta suddetto, più protraevasi la foce, più estesa diveniva la zona su cui le sabbie potevano spandersi e quindi sempre più lento doveva essere l'avanzamento, anche perché coll'ampliamento del delta si colmava il seno di mare in cui il fiume sfociava; ma che, contemponemente alla emersione di ciascuna striscia, si innalzava il fondo del mare su una assai maggiore estensione e si preparava per l'avvenire un facile campo per un pronto interrimento ».

« Ciò spiega lo straordinario progresso della foce in quest'ultimo trentennio, il quale è pure confermato in certo qual modo dallo stato presente della spiaggia, assai bassa su molta distanza, ... e dall'essersi i fanghi e le sabbie addossate soltanto sulla sponda destra e limitate ad arrotondare la punta. Quando l'avanzamento stesso, spingendosi ancor più al largo, avrà raggiunto la linea delle correnti marine, diminuirà considerevolmente d'intensità, perché queste correnti sparpaglieranno i sedimenti su una maggiore superficie ».

<sup>17</sup> Questa diminuzione è stata misurata a partire dal 1820 dall'ing. Filippo Costa del Governo Pontificio e desunta sin dalla metà del sec. XVIII dai rilievi Chiesa-Gambarini. Essa è giustificata dall'eccessivo aumento verificatosi per piene sovrabbondanti o per venti libecciali nel periodo immediatamente precedente.

<sup>18</sup> BARTOLOMEO DE ROCCHI. (*Disegni degli Uffizi, Architettura*, n. 4201). Foglio cartaceo 48 × 35: Pianta generale della foce del Tevere da Fiumicino fino alla bocca dello Stagno fatta in occasione della guerra del 1557; si protende nell'interno fino alla grande ansa del fiume prima della rotta avvenuta sotto Pio V nel 1567, segnando le saline papali.

Di Porto vi è segnato il solo episcopio, poi fortificato. Vi sono inoltre i forti papali e quelli nemici presso a poco come nelle altre piante. Vi è indicato anche il



« forte abbandonato dalli inimici » a Sud di Fiumicino.

<sup>19</sup> Anche qui le cifre delle due pubblicazioni ufficiali già citate sugli aumenti subiti dalla foce nell'antichità non sono esatte.

A p. 18 della monografia sul Tevere viene calcolata in m. 2772 la distanza da Capo Due Rami alla supposta foce del tempo di Traiano. Ora non v'è dubbio che sotto Traiano il mare lambisse la base della terrazza segnata col n. 12 nella pianta generale, e questa è distante soltanto m. 1825 da Capo Due Rami. Questo punto, del resto, è ancora più avanzato della Torre Boacciana, limite probabile del braccio unico del Tevere al tempo di Claudio.

In una Memoria anonima, scritta nel 1774 e pubblicata dal FEA (*Supplemento al viaggio a Ostia*, in: Miscell. Antiquaria, p. 162) sopra le passonate di Fiumicino, si leggono i seguenti dati interessanti sulla protrazione della foce: « La più antica torre che è in Fiumicino (ora detta dello Sbirro) fu fatta fabbricare da S. Pio V nell'anno 1569 sulla spiaggia del mare. Dalla detta torre fino all'altra edificata alla ripa opposta, ed alla foce del fiume, sotto il pontificato d'Alessandro VII, e precisamente nel 1660, v'è una distanza di canne 302: e da questa ora abbandonata fino all'altra fatta edificare nello anno 1771 dalla Santità di N. S. alla foce di detto fiume, e sul lido del mare, vi sono canne 214; sicchè nel termine di 200 e più anni si è avanzata la spiaggia di Fiumicino per canne 516, che equivalgono a  $1\frac{1}{2}$ , circa di un miglio, ragguagliando appunto la protrazione del canale a canne  $2\frac{1}{2}$  all'anno ». Un altro dato di fatto si trova nella vita dell'arch. Giovanni Fontana, fratello del noto Domenico, e riportato anch'esso dal FEA (loc. cit., p. 161 s.): « Ma perchè il mare si ritira di continuo per gli escrementi, che seco porta il Tevere, egli proseguì il braccio dentro la marina con gran palificate, che tuttavia si vanno accrescendo; allontanandosi del continuo il lido notabilmente; tanto che l'anno 1662, avendo Alessandro VII piantata una torre con 4 palmi d'altezza di mare; oggi (1671) resta in seno dentro terra 20 canne ».

<sup>20</sup> Suet., *Claud.*, 20, 1, 3; cf. Plut., *Caes.*, 58; Porphir., *ad Horat. art. poet.*, v, 65.

<sup>21</sup> Suet., *Aug.*, 30, 1.

<sup>22</sup> Suet., *Aug.*, 16, 1.

<sup>23</sup> Suet., *Nero*, 31, 3.

<sup>24</sup> Quintiliano, infatti, cita la costruzione del porto tra le questioni dubbie, ma che possono essere risolte (*Inst. Orat.*, III, 8, 16): « Saepe enim accidet ut prius dicamus, ne si possit quidem fieri, esse faciendum, deinde fieri non posse. Cum autem de hoc quaeritur, coniectura est, an Isthmos intercidi, an siccare Palus Pomptina, an portus fieri Ostiae possit, an Alexander terras ultra Occasionem sit inventurus. Sed in iis quoque, quae constabit posse fieri, coniectura aliquando erit, si quaeretur... ».

Egli riparla ancora del porto di Ostia a proposito delle questioni tecniche che può trattare anche un oratore, consultando tuttavia il parere dei tecnici (*ibid.*, II, 21, 18): « ergo cum de faciendū portu Ostiensi deliberatum est, non debuit sententiam dicere orator? atqui opus erat ratione architectorum ».

Si ricordi inoltre il passo già citato di Suetonio, *Claud.*, 20, 1.

<sup>25</sup> Sulla costruzione dei porti dei Romani si possono consultare con profitto i seguenti lavori:

DI FAZIO, *Intorno al miglior sistema di costruzione dei porti ecc.*, Napoli 1828, vol. I (del porto di Ostia).

Id. *Nuove osservazioni sopra i pregi architettonici dei porti degli antichi*, Napoli 1832.

DUBOIS, *Observations sur un passage de Vitruve*, in: *Mélanges de l'École Française*, 1902, p. 439 ss.

LEHMANN-HARTLEBEN, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres*, Leipzig 1923, p. 181 ss.

<sup>26</sup> Suet., *Claud.*, 20, 1: *Opera magna, potius quam necessaria quam multa perfecit, sed vel praecipua:... portum Ostiensem... a divo Iulio saepius destinatum ac propter difficultatem omissum.*

20, 3: *Portum Ostiae extruxit circumducto dextra, sinistraque brachio et ad introitum profundo iam solo mole obiecta; quam quo stabilis fundaret navem ante demersit, qua magnus obeliscus ex Aegypto fuerat aductus, congestisque pilis superposuit altissimam turrem in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent.*

<sup>27</sup> IUVEN., *Sat.*, XII, 75 ss.:

*Tandem intrat positas inclusa per aequora moles  
Tyrrenamque Pharon porrectaque brachia rursus  
quae pelago occurrunt medio longaeque relinquunt  
Italiam (non sic igitur mirabere portus,  
quos natura dedit).*

<sup>28</sup> CASS. DIO, *Hist. rom.*, LX, 11, 1 ss. *λιμὸν τε ἰσχυροῦ γενομένου, οὐ μόνον τῆς ἐν τῷ τότε παρόντι ἀφθονίας τῶν τροφῶν ἀλλὰ καὶ τῆς ἐς πάντα τὸν μετὰ ταῦτα αἰῶνα προνοίαν ἐποιήσατο. ἐπεσάκτον γὰρ παντός ὡς εἰπεῖν τοῦ σίτου τοῖς Ῥωμαίοις ὄντος, ἡ χώρα ἢ πρὸς ταῖς τοῦ Τιβέριδος ἐκβολαῖς, οὔτε κατάρσεις ἀσφαλεῖς οὔτε λιμένας ἐπιτηδείους ἔχουσα, ἀνωφελὲς σφισι τὸ κράτος τῆς θαλάσσης ἐποίηε. ἔξω τε γὰρ τῶν τῆ τε ὠραία ἐσκομισθέντων καὶ ἐς τὰς ἀποθήκας ἀναχθέντων οὐδὲν τὴν χειμερινὴν ἐσεφοῖτα, ἀλλ' εἴ τις παρεκινδύνευσε, κακῶς ἀπήλλασε. τοῦτ' ὄν σινιδῶν λιμένα τε κατασκευάσαι ἐπεχείρησεν, οὐδ' ἀπετράπη καίπερ τῶν ἀρχιτεκτόνων εἰπόντων αὐτῷ, πνυθόμενον πόσον τὸ ἀνάλωμα ἔσοιτο, "ὅτι οὐ θέλεις αὐτὸν ποιῆσαι". οὕτως ὑπὸ τοῦ πλήθους τοῦ δαπανήματος ἀναχαιτισθῆναι αὐτόν, εἰ προπύθοιτο αὐτό, ἤλπισαν ἀλλὰ καὶ ἐνεθυμήθη πρᾶγμα καὶ τοῦ φρονήματος καὶ τοῦ μεγέθους τοῦ τῆς Ῥώμης ἄξιον καὶ ἐπετέλεσε. τοῦτο μὲν γὰρ ἐξορύξας τῆς ἠπείρου χωρίον οὐ σμικρόν, τὸ περίε πᾶν ἐκηπίδωσσε καὶ τὴν θάλασσαν ἐς αὐτὸ ἐσεδέξατο. τοῦτο δὲ ἐν αὐτῷ τῷ πελάγει χῶματα ἐκατέρωθεν αὐτοῦ μεγάλα χῶμας θάλασσαν ἐνταῦθα πολλὴν περιέβαλε, καὶ νῆσον ἐν αὐτῇ πύργον τε ἐπ' ἐκείνῃ φρυκτωρίαν ἔχοντα κατεστήσατο. ὁ μὲν ὄν λιμὴν ὁ καὶ νῦν οὕτω κατὰ γε τὸ ἐπιχώριον ὀνομαζόμενος ὑπ' ἐκείνου τότε ἐποιήθη.*

<sup>29</sup> PLIN., *Nat. hist.*, XVI, 40, 201: « *Abies admirationis praecipuae visa est in nave, quae ex Aegypto Gaii principis iussu obeliscum in Vaticano circum... adduxit. Qua nave nihil admirabilius visum in mari certum est. CXX modium lentis pro saburra ei fuere. Longitudo spatium obtinuit magna ex parte Ostiensis portus latere laevo. Ibi namque demersa est Claudio principe cum tribus molibus turrium altitudine in ea exaedificatis obiter Puteolano pulvere advectisque.* ».

Il Texier, *Ports antiques du Tibre*, 1858, p. 16, limita la portata a sole 979 tonnellate, in luogo di 1050.

<sup>30</sup> PLIN., *Nat. hist.*, XXXVI, 9, 70: « *Divus Claudius aliquot per annos adversatam, qua C. Caesar inportaverat, omnibus quae unquam in mari visa sunt mirabiliorem, in ipsa turribus Puteolis e pulvere exaedificatis, perductam Ostiam portus gratia mersit. Alia ex hoc cura navium, quae Tiberi subvebant, quo experimento patui non minus aquarum huic anni esse quam Nilo.* ».

A proposito delle torri edificate sopra la nave, il TEXIER dà un'altra interpretazione, che però non è accettabile (*Ports antiques du Tibre*, p. 20 s.).

<sup>31</sup> Corpus inscriptionum latinarum, vol. XIV, n. 85 (a. 46 d. Cr.):

T I · C L A U D I V S · D R V S I · F · C A E S A R  
A V G · G E R M A N I C V S · P O N T I F · M A X  
T R I B · P O T E S T · V I · C O S · D E S I G N · I I I · I M P · X I I · P · [ P ]  
F O S S I S · D V C T I S · A · T I B E R I · O P E R I S · P O R T I V [ S ]  
C A V S S A · E M I S S I S Q V E · I N · M A R E · V R B E M  
I N V N D A T I O N I S · P E R I C V L O · L I B E R A V I T

Per la scoperta si vedano le: Notizie del Giorno, del 9 dec. 1836, e il Diario Romano, dello stesso giorno. La prima illustrazione fu data dal CANINA, negli Atti Pontif. Accad. di Archeol., vol. VII (1837), p. 259 nota, e dal VISCONTI, *ibid.*, vol. VIII (1838), p. 233 ss. Il NIBBY, *Analisi*, vol. II, p. 612, pensò che stesse sopra un arco. Fu collocata sopra l'attuale basamento dal card. Pallavicini come ricorda la iscrizione scolpita sullo zoccolo.

<sup>32</sup> PLINIO, *Epist.*, VIII, 17: «Tiberis alevum excessit et demissioribus ripis alte superfunditur. Quamquam fossa, quam providentissimus imperator fecit, exhaustus, premit valles, innatat campis, quaque planum solum pro solo cernitur».

<sup>33</sup> Monete di Nerone con la figurazione del Porto:

ECKHEL I., *Doctrina numorum veterum*, Vindobonae 1792-98, vol. VI, p. 276 s.; COHEN H., *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire romain*, 2<sup>a</sup> ediz., Paris 1880-1892, vol. I, p. 280 s. Nerone, n. 33-41; p. 295, n. 250-254, tav. XII. Cf. DONALDSON T. L., *Architectura Numismatica, or Architectural Medals of Classical Antiquity*, Londra 1859, pp. 332-338, n. 89.

Nerone usurpò il merito di Claudio nella costruzione del porto, coniano questa moneta subito dopo la morte del suo predecessore, ed è probabile, come pensa l'Eckhel, che la statua colossale, che si trovava all'imboccatura, portasse la sua effigie, anziché quella del vero autore del porto. L'Eckhel identifica la figura giacente, che è nel basso della moneta, con Nettuno, e non col Genio Tiberino, come egli stesso aveva supposto dapprima.

<sup>34</sup> Giustamente osserva il PARIBENI (*Optimus Princeps*, vol. II, p. 106, n. 15) che la ambigua denominazione di *portus Augusti*, valevole tanto per Claudio quanto per Nerone, si dovette al Senato, tanto spregiatore e avversario di Claudio, quanto aduttore prono e servile di Nerone.

Cf. i bolli di mattone con la leggenda: PORTVS AVG. Corpus inscr. lat., XIV, 4089 e XV, 5).

Il NIBBY (*Analisi*, vol. II, p. 613) fu il primo che notò che *Augusti* significa «dell'imperatore regnante senza che Augusto vi abbia nulla che fare».

<sup>35</sup> Il disegno della moneta di Nerone, come quello della moneta di Traiano (fig. 21), sono riprodotti dagli originali a penna conservati nelle *Schede Lanciani* (n. 39501 e 39505) presso il R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma. Il primo è ripreso da quello del DONALDSON, citato nella nota 33 (fig. 89), e riprodotto nel frontespizio del presente volume.

<sup>36</sup> Il NIBBY, volendo conciliare le due ipotesi, dice (*Analisi*, vol. II, p. 612) che è probabile «che Plinio riguardasse l'isola come un proseguimento del corno sinistro del molo, dal quale infatti non veniva separata se non da un piccolo tratto di mare».

<sup>37</sup> Si dimostra così errata la ricostruzione del CANINA, che pone la statua di Claudio su di un basamento proprio, quasi isolata dal faro e di proporzioni esagerate. (*Edifici*, vol. VI, tav. 185).

<sup>38</sup> Altri hanno pensato alla immagine del Tevere, ipotesi da escludere perchè v'è un delfino a lato, simbolo appunto del mare. Il NIBBY è andato ancora più avanti supponendo (*Analisi*, vol. II, p. 644) che «dinanzi la bocca della darsena fosse una statua giacente e colossale del Tevere».

<sup>39</sup> A proposito del faro Ostiense si ricordino i versi incisivi di VALERIO FLACCO, *Argonauticon*, VII, v. 83 ss.:  
*non ita Tyrrhenus stupet Ioniusque magister,  
qui iam te Tiberine, tuens (?), clarumque serena  
arce pbaron praeceps...*

<sup>40</sup> Per la citazione relativa a questo monumento di singolarissimo interesse per il nostro tema, si veda la nota n. 75 (cf. tav. I).

<sup>41</sup> LANCIANI R., *Ann. Inst. Corrisp. Archeol.*, 1868, p. 138; VISCONTI, *Bull. Arch. Com.*, 1872, p. 263, tav. 4.

<sup>42</sup> Museo Profano, Sala XI, n. 681. Cf. GARRUCCI R., *Monumenti del Museo Lateranense*, Roma 1861, tav. XXXI, 6; O. BENNDORF e R. SCHOENE, *Die antiken Bildwerke des Lateran. Museums*, Lipsia 1867, p. 329, n. 465.

<sup>43</sup> BRAUN E., *Antike Marmorwerke zum ersten Male bekannt gemacht*, Lipsia 1843, I Dec., tav. X.; VISCONTI C. L., in: *Bull. Arch. Com.*, 1873, p. 259, n. 9.

<sup>44</sup> Fu trovato nella costruzione dell'autostrada, ove questa rasenta le ultime fabbriche a Sud della città.

<sup>45</sup> MARUCCI D., *I Monumenti del Museo Cristiano Pio-Lateranense*, Milano 1910, tav. LVIII, n. 62 e 63.

<sup>46</sup> Cf. PASCHETTO L., *Ostia*, p. 330 ss. (*Atti Pontif. Accad. d'Archeol.*, Serie II, vol. X, 1912). VAGLIERI D., *Ostia. Cenni storici e guida*, Roma 1914, p. 81 ss. CALZA G., *Ostia. Guida storico-monumentale*, Milano-Roma s. d., p. 106 ss.

<sup>47</sup> CALZA G., *Ostia in the Light of recent Discoveries*, in: *Antiquity*, dec. 1933, p. 408, tav. II.

<sup>48</sup> FLAVIO BIONDO, *De Roma restaurata et de Italia illustrata*, trad. di Lucio Fauno, Venezia 1558, p. 41.

<sup>49</sup> AENEAS SYLVIVS (GOBELINUS), *Commentaria rerum memorabilium*, Francoforte 1614, p. 301.

<sup>50</sup> IACOPO GHERARDI DETTO VOLATERRANO, *Il Diario di Roma*, in: MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XXIII, parte III, punt. 3-4.

<sup>51</sup> Notizie degli Scavi di Antichità, 1907, p. 736, fig. 1.

<sup>52</sup> *IBID.*, fig. 1, saggio n. 10.

<sup>53</sup> *IBID.*, fig. 1, saggio n. 8-9.

<sup>54</sup> *IBID.*, fig. 1, saggio n. 4.

<sup>55</sup> DI FAZIO, *Nuove osservazioni*, p. 85; LEHMANN-HARTLEBEN, *Die antiken Hafenanlagen*, p. 183.

<sup>56</sup> CANINA L., *Indicazione di Ostia e Porto*, Roma 1830, tav. I e II.

<sup>57</sup> *IBID.*, *Edifici di Roma Antica*, vol. VI, tav. 181-182.

<sup>58</sup> Dal disegno del Canina (cf. fig. 36) sono stati tratti in errore CANCELI E GROSSI-GONDI (*Descriz. di Ostia Tib. e Porto*, tavola fuori testo) creando così un molo di Teodorico, che non è mai esistito. Il LEOPOLD H. M. R. (*Uit de Leerschool van de Spade*, vol. V, Zutphen 1931) riproduce due piante, nella prima delle quali (fig. 69) è segnato il molo di Teodorico, mentre nella seconda (fig. 87), di carattere più particolare e ricostruttivo, detto molo manca.

<sup>59</sup> NIBBY, *Analisi dei Dintorni di Roma*, Roma 1849, vol. II, p. 639 ss. «Il molo destro per chi guarda verso settentrione si solleva sopra terreni bassi e paludosi, relitti dal mare, e si discopre in tutta la sua estensione per m. 800... All'estremità di questo primo braccio si apre la bocca

setentrionale larga circa 80 metri: i moderni ne hanno approfittato per incanalarvi un fosso che chiamano del Fronzino. Di là dalla bocca comincia l'altro dorso, molto più largo del precedente e che lascia travedere a fior di terra i massi quadrati di tufo dell'antica costruzione: questa specie di platea, lunga 180 metri, larga 90, essendo nell'asse grande del porto e molto più larga del molo destro e del sinistro, che poco dopo incomincia a tracciarsi, fa credere essere il piantato del famoso Faro... Da questo punto... si prolunga verso settentrione un dorso quasi insensibile, che ha il nome volgare di Monte dell'Arena... esso incurva leggermente verso levante e termina in un piccolo tumulo, formato evidentemente di rovine, fra le quali si osservano frammenti di marmo, e pezzi di ornato che annunziano una decadenza avanzata: più oltre non rimane traccia di fabbricato o di tumuli artificiali. La lunghezza del dorso, compreso l'ultimo tumulo, è di circa 600 metri. Di là ritornando al faro e volgendo a destra per percorrere l'altro braccio del molo, si riconosce ancor questo (?) per lungo tratto, quantunque imboschito di arbusti marini... Questo braccio di molo si riconosce per lo spazio di circa 1000 metri escludendo il tumulo del Faro: quindi si perde fin presso al confluente del Fronzino nel Tevere per lo spazio di 680 metri: par naturale che continuasse, o forse per ricerca di materiale è nei tempi moderni scomparso: nel taglio del fosso Fronzino presso il confluente nel Tevere si vedono tracce della costruzione che univa il proseguimento del molo con un lungo ordine di taberne. Estendendosi queste per sopra a 600 metri ed occupano il fondo del porto Claudio: essendo quasi ad angolo retto coll'asse del porto si riconoscono come opera contemporanea a quello; nè la costruzione di opera reticolata e laterizia vi si oppone».

Tale costruzione è invece opera di Traiano, e non di Claudio, e non ha nulla a che vedere col porto di costui.

<sup>60</sup> *Portus antiquus du Tibre*, p. 20: « Il piano primitivo del porto di Claudio si componeva di un bacino quadrato, dinanzi al quale si protendevano i due grandi moli, la cui lunghezza era di m. 817, e più precisamente 428 metri in linea retta e 389 metri in linea curva ». A pag. 29 ss. egli precisa ancor meglio la conformazione dei moli e del porto in generale, al quale attribuisce un'area di 69 ettari e 795 centietari, una larghezza di m. 1300, una lunghezza di m. 1860 e una profondità di m. 10 circa. Dette misure sono riprodotte anche dal Lanciani e da altri, ma vanno ritenute come approssimative.

<sup>61</sup> Il FEA nella *Relazione*, p. 32 ss., confuta l'opinione del Marchese Lucatelli (*Dissertazione sopra il Porto di Ostia, ecc.*, in: *Saggi dell'Accad. di Cortona*, tom. VI (1750), n. 1) il quale « spiegando molte cose a suo modo ha preteso che Traiano altro porto non abbia costruito che quello mentovato di Civitavecchia, a cui vada riferita la medaglia (neroniana) e che dell'altro ne sia l'autore lo stesso Claudio ». Il FEA porta argomenti chiari e decisivi in favore di Traiano.

<sup>62</sup> SCHOLIA IN IUVENAL., *Sat.*, XII, v. 75: « *Portum Augusti dicit, sine Traiani, quia Traianus portum Augusti restauravit in melius et interius tutiorem nominis sui fecit* ».

<sup>63</sup> PARIBENI, *Optimus Princeps*, vol. II, p. 108.

<sup>64</sup> PLIN., *Paneg. Traiani*, c. 29: « *Parens noster portus patefecit, itinera terris, litoribus mare, litora mari reddidit* ».

Altri hanno riferito questo passo al porto di Centocelle, perchè più noto per la particolare descrizione che ne dà lo stesso PLINIO (*Epist.*, VI, 31).

<sup>65</sup> PLIN., *Epist.*, VIII, 17, a Macrino: *Num istic quoque*

*inmitem turbidum caelum? Hic adsiduas tempestates et crebra diluvia. Tiberis alveum excessit et demissioribus ripis alte superfunditur. Quamquam fossa, quam providentissimus imperator fecit, exhaustus, premit valles, innatat campis, quaque planum solum, pro solo cernitur.*

<sup>66</sup> *Corpus inscr. lat.*, vol. XIV, n. 88 (= vol. VI, n. 964). Cf. *Bull. Inst. Corresp. Arch.*, 1863, p. 8; MOMMSEN, *Hermes*, vol. III (1869), p. 51. La provenienza è ignota, ma non v'è dubbio — dato anche il luogo in cui si conserva — che provenga da Porto.

*Imp. Caes. Divi  
NERVAE fil. NERVA  
TRAIANUS Aug. Germ.  
DACICUS trib. pot.  
IMP. COS. P. P.  
FOSSAM fecit...  
QVA. INUNDATIONES Tiberis  
ADSIDVE. Urbem vexantes  
rivo PERENNI instituto arcerentur.*

<sup>67</sup> COHEN H., *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire romain*, 2<sup>a</sup> ediz., vol. II (Paris 1882), p. 49: *Traianus*, n. 305-306. Il Cohen attribuisce il grande bronzo al porto di Civitavecchia (*Centumcellae*), il che non può essere, perchè esso è raffigurato con la sua forma esagonale, che è caratteristica soltanto del porto Ostiense. Cf. DESSAU, in: *Corpus inscr. lat.*, vol. XIV, p. 6; DONALDSON T. L., *Architectura Numismatica, or Architectural Medals of Classical Antiquity*, Londra 1859, p. 338-340, n. 90. Anche ECKHEL I., *Doctrina numorum veterum*, vol. VI, p. 426, ritiene che dei tre porti eretti da Traiano quello raffigurato nella moneta sia il porto di Civitavecchia.

<sup>68</sup> Cf. NIBBY A., *Analisi dei Dintorni di Roma*, 1849, vol. II, p. 644. Cf. *Dell'antica città di Porto*, p. 69.

<sup>69</sup> Cf. *Corpus inscr. lat.*, vol. XIV, n. 90: grande iscrizione frammentaria in onore di Traiano:... (*por*)tus Traiani Felicis;

<sup>70</sup> *Corpus inscr. lat.*, vol. XIV, n. 408. L'iscrizione si compone di due titoli abbinati, il primo dedicato da Salonina Carpime a Salonina Euterpe che fu sacerdotessa *M(atris) D(eum) M(agnae) port(us) Aug(usti) et Traiani Felicis*, e il secondo, dedicato da un tal M. Cuzio Rustico, che fu *tibicen M(atris) D(eum) M(agnae) portus Aug(usti) et Traiani Felicis*, a sè, alla moglie e ai liberti.

Due tegole, rinvenute a quanto sembra sul luogo stesso, recano impresso il marchio di fabbrica: *Portus Augusti* (*ibid.*, n. 4089, a, b, c).

<sup>71</sup> *Corpus inscr. lat.*, vol. XIV, n. 20, 125, 163 e 170. Per questi procuratori si veda più in particolare il III capitolo.

<sup>72</sup> *Corpus inscr. lat.*, vol. XIV, n. 101 e 374.

<sup>73</sup> TAC., *Ann.*, XV, 18: ... *dissimulandis rerum externarum curis Nero frumentum plebis vetustate corruptum in Tiberim iecit, quo securitatem Annonae sustentaret. Cuius pretio nihil additum est, quamvis ducentas ferme naves portu in ipso violentia tempestatis et centum alias Tiberi subiectas fortuitus ignis absumpsisset* (anno 62 d. Cr.).

<sup>74</sup> Cf. l'opera fondamentale di R. PARIBENI, *Optimus Princeps. Saggio sulla storia e sui tempi dell'imperatore Traiano*, Messina 1926-27, in 2 volumi.

<sup>75</sup> Il Museo Torlonia riprodotto in fotografie, Roma (Danesi) s. d., tav. CX, n. 450. Il rilievo si trova nella Sezione 71.

<sup>76</sup> VISCONTI P. E., *Giornale di Roma*, 10 e 23 dec. 1863; 20 genn. 1864; HENZEN W., *Bull. Inst. Corresp. Arch.*, 1864, p. 12 ss.; CAVEDONI C., *ibid.*, 1864, p. 219 ss.; GUGLIEMOTTI A., *Delle due navi romane*

scolpite sul bassorilievo portuense del principe Torlonia, Diss. Pontif. Accad. d'Arch., II Serie, vol. I (1882), p. 1 ss.

<sup>77</sup> Per una descrizione più particolareggiata si veda l'articolo dell'Henzen citato nella nota precedente.

<sup>78</sup> Il CAVEDONI (Bull. Inst. Corrisp. Arch., 1864, p. 221), sempre amante di ipotesi strane, tira in ballo per la prima scultura un *Commeatus*, o personificazione dell'Annona perpetua. Così spiega con *V(itam) L(ongam)* le due sigle V. L. che si trovano dipinte sulla vela della nave in partenza, per le quali lo Henzen suppone invece una abbreviazione di *L(itterae) V(oti)*, frase augurale ricordata da Apuleio (*Metam.*, XI, 16).

Infine vuole che l'imperatore effigiato nelle monete di Nerone sia lo stesso Augusto perchè il nome AUG VSTI è scritto così diviso per lasciar posto alla testa della statua che vi si frammette »!

<sup>79</sup> Tale ipotesi è fondata sul fatto che il porto era designato col nome di *portus Augusti* e che ad Augusto era stato decretato l'onore di una quadriga di elefanti. Cf. Bull. Inst. Corrisp. Arch., 1864, p. 15, e infra nota 34.

<sup>80</sup> Il CAVEDONI (Bull. Inst., 1864, p. 220) ritiene che « il personaggio diademato in quadriga d'elefanti, rappresentar potrebbe Caracalla medesimo in sembianza di Alessandro stesso, giusta le pazzie pretese del figlio di Severo ».

<sup>81</sup> RAOUL-ROCHETTE, Mem. de l'Inst. R. de France, 1838, p. 222. LANCIANI, Ann. Inst. Corrisp. Archéol., 1868, p. 144 ss.

<sup>82</sup> VISCONTI C. L., Bull. Arch. Com. di Roma, 1872-73, p. 258, n. 3, e p. 263, n. 1; cf. tav. IV, 1. Il Visconti, volendo riconoscere nel rilievo il porto di Alessandria ha pensato per il primo edificio ad un tempio di Mida, e per gli altri ad un grande sepolcro, o torre, e ad un cantiere navale. Cf. REINACH S., *Rép. des Reliefs*, vol. III, p. 344; DAREMBERG ET SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités*, vol. IV, 1, p. 598 e fig. 5777; SCHREIBER TH., *Jahrbuch des kais. Deutschen Arch. Institut*, vol. XI, 1896, p. 99, fig. 6; DE ROSSI, Bull. Arch. Nap., maggio 1854 (dal Falconieri).

<sup>83</sup> AMELUNG W., *Di alcuni sarcofagi e di un affresco scoperto nei sotterranei della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo*, in: Diss. Pontif. Accad. d'Arch., Serie II, vol. X, 1, 1910, p. 193 ss., tav. XVI.

RELIGIOSO PASSIONISTA, ANONIMO. *Pittura romana scoperta nella casa dei SS. Giovanni e Paolo al clivo di Scauro sul Celio*, Roma, Tip. Istituto Pio IX, 1911.

LUGLI G., *Monumenti antichi di Roma*, vol. I (1930), p. 232 e fig. 51.

<sup>84</sup> REINACH S., *Rép. des Reliefs*, vol. III, p. 386.

<sup>85</sup> Ho consultato i due esemplari conservati nella Collezione Lanciani presso il R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte in Roma, uno della prima edizione e uno della seconda, quello che è riprodotto nella fig. 32. Hanno la collocazione: *Piante del Lafreri*, cartella I, n. 40 e 42. Sono ambedue ottime impressioni e benissimo conservate.

<sup>86</sup> SERLIO SEB., *Il terzo libro di Sebastiano Serlio bolognese, nel qual si figurano e si descrivono le Antichità di Roma, e le altre che sono in Italia e fuori d'Italia*. In Venezia 1566, tav. 88, con breve testo all'inizio della pagina: PORTO DE OSTIA.

Il trattato del Serlio ebbe varie edizioni; ma anche nelle successive riproduzioni dei rami lo schema della pianta rimase intatto.

<sup>87</sup> È l'ultima illustrazione segnata col n. 29 del « *Libro di Ant. Labacco appartenente all'Architettura, nel qual si*

figurano alcune notabili Antichità di Roma ». Disegni originali incisi da Iohannes Bonus nel 1567. La pianta di Porto è una tavola tripla con le misure delle principali rovine, prese però alla buona.

In una ristampa del *Libro*, eseguita un po' più tardi, ma con la stessa data, il rame è stato ritoccato, ed il mare, che nella precedente edizione era solo a piccolo tratteggio, è stato disegnato con onde a forte tinta, tutto il resto è rimasto intatto.

<sup>88</sup> *Disegni degli Uffizi, Architettura*, n. 639. Cf. Ferri N., *Indice dei disegni... della R. Galleria degli Uffizi*, Roma 1885, p. 104 s.

<sup>89</sup> *Dis. Uffizi*, n. 641. Foglio di cm. 20,3 × 13,5.

<sup>90</sup> *Dis. Uffizi*, n. 4157. È disegnata a matita su velina, incollata su cartone: misura m. 1.80 di lunghezza per m. 0,65 di larghezza. Nella grande pianta è omissa il porto di Claudio, che figura solo nel piccolo disegno, come un cerchio aperto per un segmento di circa un sesto della circonferenza; all'apertura è contrapposto, ad una certa distanza e in modo da lasciare due passaggi laterali, un piccolo semicerchio, che fa da antemurale. Nel catalogo degli Uffizi la pianta è data come di ignoto, ma dai confronti colla scrittura dei n. 539 e 640 non v'è dubbio che sia opera di Baldassarre Peruzzi.

<sup>91</sup> *Dis. Uffizi*, n. 539. Piccolo disegno di particolare.

<sup>92</sup> Nel margine inferiore sinistro si legge la seguente dichiarazione: « *Claudii et Traiani Imp. admirabilium Portuum Ostiensium Orthographia per Stephanum Du Pérac inexta Antiqua Vestigia accuratissime delineata* ».

<sup>93</sup> Nella Collezione Lanciani presso il R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte in Roma, si conserva (cartella I, f. 43) un esemplare della 2ª edizione, pubblicato in formato un po' più piccolo nel 1581 in Roma da Claudius Duchetius. E la stessa veduta, ma incisa più imperfettamente e con tratto grossolano; in complesso peggiore della prima.

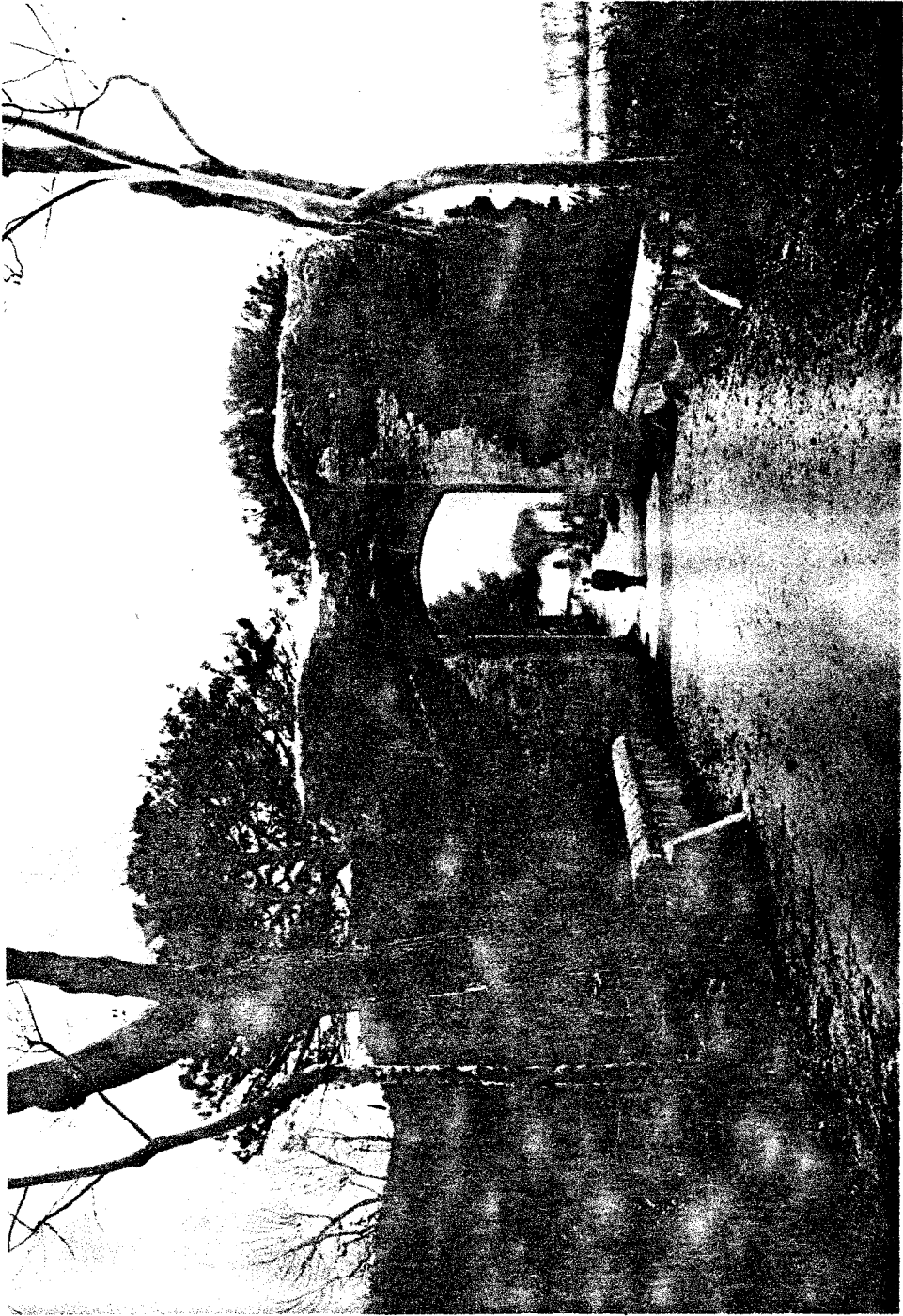
<sup>94</sup> Ho esaminato gli esemplari del Tigrin e del Blaev, conservati nella raccolta LANCIANI, *Schede di Ostia e Porto*, n. 39391 ss., e *Piante del Lafreri*, n. 40 e 42.

Nelle schede, al n. 39398, è un'altra piantina prospettica molto simile a quella del Du Pérac, con una lunga leggenda in margine che finisce: *hic in apposita eius delineat. ne diligenter expressa offertur nobis spectanda eius magnificientia quam Pyrrhus Ligorius ex antiquis monumentis numismatibus aliisque locis et auctoribus excerptis...*. La pianta è però ispirata piuttosto a quella del Du Pérac che a quella del Ligorio.

<sup>95</sup> Ho avuto io stesso l'incarico di fare l'edizione principale di questa pianta nella Rivista del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, per cui mi limito qui a esporre alcune notizie generali per completare la bibliografia, senza per altro tirare le conclusioni definitive.

<sup>96</sup> MODIGLIANI A., *Disegni inediti di Pirro Ligorio*, in: Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, Roma 1933, p. 211 ss.

<sup>97</sup> Dalle varie piante del Canina è tolta la pianta data da GROSSI-GONDI E CANCANI nel loro volumetto: *Descrizione delle rovine di Ostia Tiberina e Porto*, pubblicato dalla Tipografia della Pace in Roma nel 1883. Alla stessa fonte si ispira la pianta aggiunta dal LEOPOLD alla sua descrizione del porto di Roma nell'interessante opera *Uit de Leerschool van de Spade*, Zutphen, vol. V (1931), fig. 69.



II.

LA CITTÀ MONUMENTALE

## LA FOSSA E IL BACINO PORTUALE DI TRAIANO

Chi rivede oggi, dopo molti anni, il porto di Traiano, nella suggestiva tenuta della Principesca Casa Torlonia, non lo riconosce più. Dove un piccolo stagno d'acqua, melmoso e malsano, usciva fuori dalle canne di un terreno paludoso e frequentato solo da cacciatori e da pastori, si estende oggi un ridente lago dalle acque fluenti e limpide, sotto l'impulso di potenti macchine idrovore. Alti pini rigogliosi riflettono le loro folte chiome nello specchio cristallino, mentre i camini fumanti dei casali, che appaiono tra il verde, attestano una vita attiva e feconda. A diciotto secoli di distanza si sono ripetuti i fasti di Claudio e di Traiano: milioni di metri cubi di terra sono stati asportati dall'esagonale bacino e sparsi nelle località più basse a risanare estesi acquitrini; l'uomo ha nuovamente preso possesso della terra, e, sebbene non più le triremi romane giungano dalle lontane provincie a portare il loro grano a Roma, il grano viene prodotto egualmente e nel suolo stesso, solcato dal vomere provvido.

Al Principe Don Giovanni Torlonia si deve il merito di avere ideato e condotto a termine la grande bonifica; eseguita con mezzi grandiosi e con tenacia ammirabile, essa offre già i suoi frutti fecondi e dà la vita a centinaia di coloni, che benedicono il loro protettore e signore.

Anche l'archeologia è grata al Principe, perchè per le sue opere di bonifica egli ha sterrato numerosi ruderi, rispettando non solo le antiche costruzioni, ma sistemandole decorosamente e rendendole pittoresco ornamento della vasta tenuta risorta, la quale di nuovo, dopo tanti secoli, *in apricum profert*.

La grande pianta, disegnata dall'arch. Gismondi e riprodotta nella Carta n. III, serve di guida per lo studio dei singoli monumenti, mentre la Carta n. II dà una visione complessiva di ambedue i porti.

Nelle linee generali la pianta del Gismondi segue quella fondamentale pubblicata dal Lanciani nei *Monumenti antichi dei Lincei* (vol. VIII, tav. 49) con le aggiunte e le modifiche suggerite dagli scavi posteriori, e dall'esame particolare degli edifici. Date le condizioni fatiscenti di molti di essi la pianta non può essere perfetta ed è soggetta a varianti a mano a mano che si proceda a lavori del terreno per la bonifica della vasta plaga.

La descrizione delle rovine ha inizio dalla fossa Traiana e dopo aver illustrato il porto di questo imperatore prosegue nell'interno della città, topografi-

camente da Nord verso Est, dando la precedenza alle mura e agli edifici attigui, e poi esaminando quelli situati intorno al bacino. Ben a ragione diceva il primo archeologo italiano, l'umanista Flavio Biondo, nella sua *Italia Illustrata*: « del Porto Romano già rovinato... si vedono hoggi alcuni residui, e da non credersi veramente da chi non gli ha visti ». A distanza di circa quattro secoli assai meno è dato a noi di vedere, ma quanto oggi resta fuori terra dimostra una città di grande estensione e di notevole sviluppo architettonico, degna di essere paragonata da Procopio insieme con Ostia ai due fari luminosi che alle foci del Tevere davano l'annuncio della grande, colossale, eterna capitale dell'Impero.

LA FOSSA TRAIANA. — Si è già parlato di questa fossa nel primo capitolo e si è visto che essa fu quasi interamente scavata da Traiano<sup>1</sup> per dare la comunicazione diretta fra il fiume e il mare, in relazione al nuovo porto e in sostituzione di una fossa più antica di Claudio, scavata per lo stesso scopo e ricolmata poi in gran parte per le nuove opere di Traiano.

Essa si stacca dal braccio principale del Tevere nella località detta Capo Due Rami e prosegue in linea retta per m. 1675, fino al gomito che forma verso Sud, dovuto, come abbiamo visto, al raccordo con una precedente fossa di Claudio, scavata più a Nord e con direzione differente. Ha la larghezza quasi costante di m. 45; le sponde, di cui si vede bene il taglio artificiale, sono sostenute da grossi muri in calcestruzzo con paramento laterizio specialmente nel tratto che attraversa la città di Porto. Il fondo sembra lastricato « con una platea artificiale di grandi massi »<sup>2</sup> riscontrata fino al Voltone, dove, secondo il Rasi, la fossa terminava al tempo di Traiano.

Ammettendo che il tratto occidentale, dal gomito fino al Voltone, antica linea della spiaggia, sia opera di Claudio, anche il lastricato di grandi massi dovrebbe attribuirsi a questo imperatore, anzichè a Traiano. Ho esaminato bene l'angolo di raccordo fra i due tratti, in periodo di massima magra, per vedere se esista realmente una differenza di costruzione, ma non mi è stato possibile distinguere nulla.

IL BACINO PORTUALE DI TRAIANO. — Si sono esposti nel primo capitolo i probabili motivi per cui Traiano scelse per il nuovo porto la forma di un esagono<sup>3</sup>: questo ebbe un diametro di m. 715.54, ciascuno dei lati misurando m. 357.77 di lunghezza: l'apotema risulta pertanto di m. 150, mentre la superficie totale è di metri quadrati 321.993, pari a 32 ettari e 199 centietтари<sup>4</sup> (figg. 36-38).



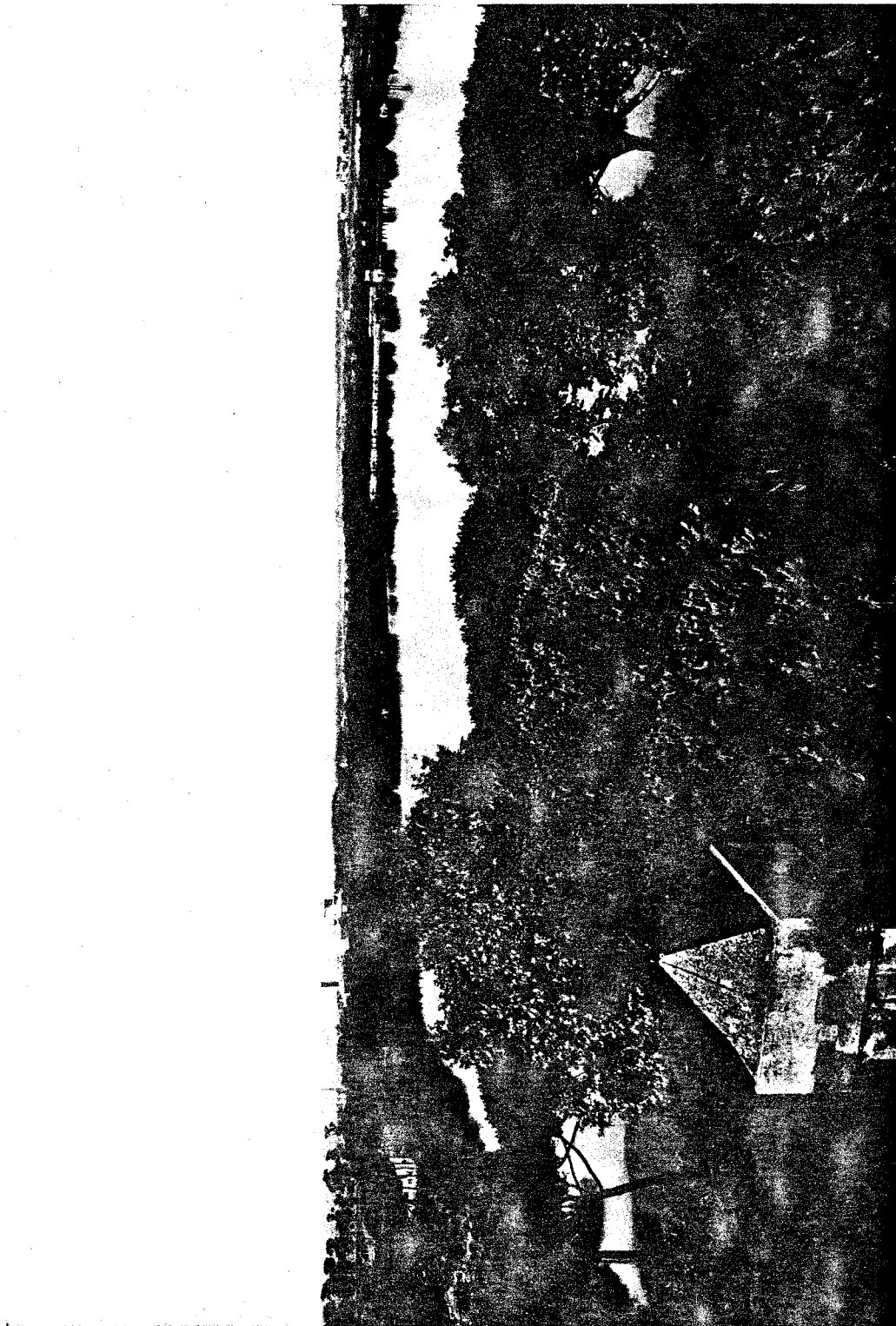


Fig. 36 - L'ampia distesa del porto di Traiano.

Tutto intorno al bacino corre una banchina, formata di una spessa gettata di opera cementizia, nella quale sono incastrati gli ormeggi di pietra per legarvi le navi. La banchina si può vedere soltanto quando il lago è in periodo di magra; si presenta meglio conservata nei lati Sud-Ovest e Ovest ove si riconoscono chiaramente due periodi costruttivi: in un primo tempo il bacino era recinto, alla distanza di m. 6 dal pelo dell'acqua, da un muro dell'altezza di circa m. 3, che serviva come barriera doganale, e dietro di questo correva una larga strada selciata, che disimpegnava tutti i magazzini portuali (cf. *Notizie degli Scavi*, 1925, p. 58, fig. 2). Nel muro si aprivano cinque porte per ogni lato, piuttosto strette (luce di m. 1,80) e non accessibili ai carri, il che dimostra che lo scarico delle merci avveniva solo a spalla d'uomo fino nell'interno dei vari *horrea* <sup>5</sup>.

In questo stesso periodo di tempo la platea formava un gradino (fig. 39) nel punto dove erano fissati gli ormeggi, in modo da lasciare questi isolati in tutta la parte forata; quindi scendeva con piano inclinato fin sotto il pelo dell'acqua. Il piano carraio era più ampio di quanto si veda oggi ed allo stesso livello dei retrostanti magazzini traianei.

Quando tutto il bacino fu restaurato, al tempo di Settimio Severo, il piano carraio fu ristretto e il muro di fondo fu notevolmente rialzato per fornire una maggiore difesa al porto. Fu poi abolito il gradino ad angolo retto fra il piano carraio e il piano inclinato, e fu sostituito con un pianetto inclinato anch'esso, che abbracciò anche gli ormeggi, lasciando solo un piccolo spazio interno per farvi passare le gomene.

Esaminiamo per un poco ancora la costruzione del molo. Così la descrive il Calza che ebbe occasione di osservare il taglio fatto per la costruzione dell'attuale canale (cf. *Notizie degli Scavi*, 1925, p. 55 s.): « Si costruirono due paratie stagne in legno, distanti fra loro metri tre e costituite da un tavolato (di cui rimaneva traccia ben visibile contro terra) tessuto verticalmente nel terreno e inchiodato su traverse formate da travicelli di cm. 10, uniti fra di loro da travi di cm. 16 di diametro piantati profondamente nel terreno. Tali paratie servirono per poter fare il vuoto necessario alla costruzione della banchina... su questa banchina sono visibili dei fognoli per gli scarichi di acqua nel bacino ».

Un altro fatto importante rilevato dal Calza, è che nel muro di cinta di cui si è parlato, fu rinvenuto un tronco di colonnetta racchiuso nel muro posteriore. Altre colonnette ancora in posto furono viste da B. Peruzzi <sup>6</sup>, dal Labacco <sup>7</sup> e dal Volpi <sup>8</sup> lungo il perimetro del porto e una di esse recante il numero XXIII, si conserva all'inizio di un viale nell'interno della tenuta <sup>9</sup>.

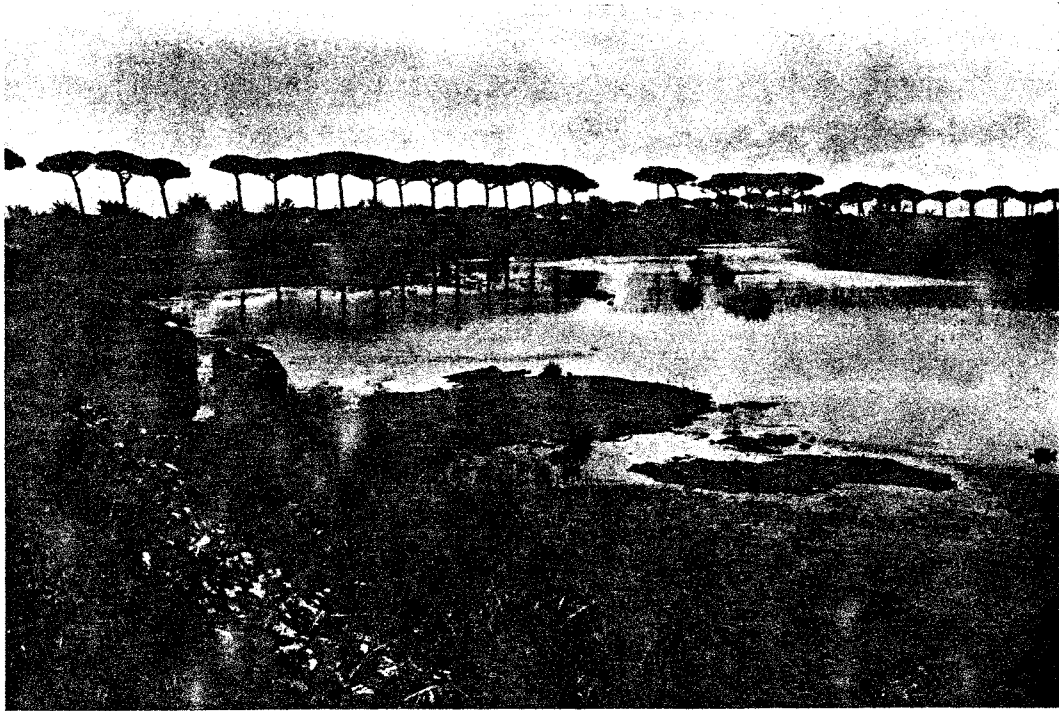


Fig. 37 - Il porto di Traiano abbandonato da secoli.



Fig. 38 - Il porto di Traiano ripristinato dal Principe Torlonia.

Si era supposto dapprima che tali colonnette servissero per ormeggio alle navi, ma poichè esse « furono recuperate entro il grosso muro che andava seguitando intorno le facce del porto, e questo muro sopravanzava le colonne di buona altezza » (Labacco), tale ipotesi va scartata. È più possibile, come pensa il Calza<sup>10</sup>, che servissero per « dividere la banchina in vari settori, corrispondenti forse ai vari ormeggi ». Ciò, naturalmente, nella fase originale del porto, prima del sopraelevamento del muro di cinta.

I veri ormeggi (*dactylia*) erano quei blocchi parallelepipedi di travertino (fig. 39), larghi cm. 75, alti m. 1,10 e profondi oltre m. 2, con un foro di cm. 45 di diametro, in tutto simili a quelli del porto di Terracina, costruito dallo stesso Traiano<sup>11</sup>. Un ormeggio così fatto è anche riprodotto nel più volte citato rilievo del Museo Torlonia.

Il bacino è profondo dai 4 ai 5 metri, come asserisce il Lanciani (loc. cit., p. 165), ma sembra che nel lato di tramontana « incominci pian piano a salire di guisa che sotto lo scalo raggiungerebbe appena la profondità di un metro ». Risulta anche lastricato di grosse pietre — forse poligoni di selce — per poterlo più facilmente spurgare dalle terre importate dal Tevere e mantenerlo a livello costante.

Con le colonnette di ormeggio sopra descritte non vanno confuse alcune altre colonne, assai più grandi, che ornavano il porto di Traiano, una delle quali fu scoperta nel 1794 e così descritta dal Fea<sup>12</sup>.

« Nel detto anno 1794 (fu trovata) sulla sponda del Traianello, nell'angolo per andare alla chiesa cattedrale una iscrizione incisa in belli caratteri sopra un piedistallo in marmo quadrato di palmi  $5\frac{3}{4}$  per tutti i versi con cornice attorno base modinata, alta p.  $1\frac{1}{2}$  fissata alla base con quattro perni di metallo ». Su questo piedistallo poggiava la colonna onoraria. L'iscrizione, oggi perduta, fu posta dall'imperatore L. Settimio Severo, nominato con tutti i suoi titoli regali, nell'anno 195 (quarto della sua tribunicia potestà) in ricordo del restauro da lui compiuto della: *columnnam vii tempestatis confractam*<sup>13</sup>.

Già il Fea nel dare notizia della scoperta e poi tutti i topografi seguenti, compreso il Lanciani, avevano interpretato la parola *vii*, scritta epigraficamente in VII, come una cifra, immaginando una serie di colonne, di cui questa sarebbe stata la *settima*, che dovevano decorare le banchine del porto di Traiano; pertanto ciascuno studioso aveva fatto i calcoli a modo suo per stabilire come fossero disposte le sette o più colonne nei sei lati dell'esagono. Una spiegazione più giusta ha dato il Dessau nel XIV volume del *Corpus inscriptionum latinarum*, leggendo *vi tempestatis*, con un raddoppiamento della *i* di *vis*, giustificato da altri esempi; la colonna, perciò, monumento di notevole importanza, sarebbe



Fig. 39 - Banchina e ormeggi del porto di Traiano (Lato IV).



Fig. 40 - Sponda meridionale del canale di accesso al porto (n. 2).

stata restaurata in età posteriore a Traiano in seguito ai danni causati « dalla violenza di un temporale ».

Nella moneta di Traiano (fig. 21), agli estremi del lato che è di fronte all'ingresso del porto, sono raffigurate due colonne isolate, una delle quali era forse quella ricordata dalla iscrizione. Esse appaiono di grandi proporzioni e dovevano essere sormontate da statue onorarie oppure da fari per illuminare il porto durante la notte, come sembra doversi con più probabilità ricavare dal disegno della moneta.

Ricordiamo a questo proposito il citato rilievo Torlonia, il quale raffigura all'estremità di sinistra e nel centro due grandi statue, identificate dall'Henzen una come *Portunus*, cioè la personificazione stessa del porto, e l'altra come il *Bonus Eventus*. È probabile che queste due statue, che hanno nel rilievo una parte così importante, fossero le due che si ergevano all'imboccatura del porto: presso la statua di sinistra si vede in alto un'aquila, sospesa sopra un basamento, che poteva essere anch'esso una colonna, e quindi la figurazione di una terza statua ornamentale.

All'estremità destra è un'altra statua, di eguale grandezza delle prime due, che raffigura Bacco giovane, col capo ornato di pampini, che si appoggia col braccio sinistro ad un tirso. Ai piedi della statua è una fonte, alla quale vanno ad attingere alcune donne: è un'allusione evidente al tempio di Bacco, di cui sono stati riconosciuti i resti nel piccolo tempio scoperto nel 1827 (n. 33).

Una grande statua di Traiano era collocata « sulla parete dritta, verso la metà del porto » della quale ci dà qualche notizia il Fea (*Relazione*, p. 35): « Nell'anno 1794, sulla parte dritta, alla metà del porto, dal P. Casini Somasco furono trovati frammenti grandi di una statua di Traiano con corazza, della proporzione di 24 in 25 palmi, in marmo greco, detto volgarmente Solone. La testa molto bella esiste ancora presso lo scultore Sig. Annibale Malatesta. Il piantato del piedistallo quadrato era di 20 palmi, alto uno, e mezzo, e stava al suo luogo. Nell'imboccatura poi del porto alla parte manca al tempo stesso fu trovato un busto del medesimo Imperatore, al naturale con clamide fermata da borchia sulla spalla sinistra; bellissima scultura ».

Non so dove siano andati a finire i frammenti della grande statua di Traiano, e sul posto non rimane alcun avanzo del basamento scoperto nel sec. XVIII. In ogni modo non vanno confusi con gli avanzi di un'altra grande statua, o busto, di Traiano che si conservano nel Museo Vaticano (sala del Meleagro) e che provengono dalla vicina Ostia, dove furono rinvenuti nel 1803 <sup>14</sup>.

1. CANALE DI COMUNICAZIONE FRA IL PORTO DI TRAIANO E LA FOSSA. — Nel suo alveo rimpiccolito e un po' deviato scorre oggi in parte l'emissario del lago: nessun avanzo si vede delle sponde antiche, che dovevano essere certamente arginate come quelle della fossa: solo all'imboccatura, fra il canale n. 2 e la darsena n. 4, ove si allarga formando un piccolo scalo, si vede la muratura abbastanza alta, con porte di magazzini aperte direttamente sull'acqua. Piano originale di Traiano con restauri di Settimio Severo, diretti specialmente a rinforzare la parete esterna mediante speroni di m.  $1 \times 0,60$ , posti alla distanza di m. 2,50. Il Labacco (fig. 27) segna due ponti a passaggio del canale, poggiati su piloni di m. 6 ed evidentemente mobili per il passaggio delle navi alberate (cf. pianta del Lanciani). Nessuna traccia di essi appare oggi sul luogo.

2. CANALE D'IMBOCCO DEL PORTO DI TRAIANO. — Aveva le pareti costruite con grandi muraglioni: quello di Sud si vede ancora per quasi tutta la sua lunghezza (fig. 40), costruito in opera cementicia di rottami di mattoni e tegole misti con scaglie di tufo e calce; il paramento è formato di mattoni triangolari spessi da cm. 4 a  $4 \frac{1}{2}$ , tutti gialli con calce intermedia di colore biancastro.

Misura m. 1,50 di spessore ed arriva fino a circa m. 3 di altezza. Non presenta attacchi da nessuna parte. La costruzione è più simile alle opere di Claudio che a quelle di Traiano, onde nasce il sospetto che facesse parte di qualche edificio di quel porto e che Traiano l'abbia conservato per adattarlo al nuovo uso. Un fosso, ora secco, che passa rasente all'interno, mostra l'antico taglio del canale. Sulla sponda correva una strada, di cui molti selcioni sono tuttora in posto. La sponda opposta è interrata, ma è segnata chiaramente dal limite dell'edificio n. 10 ed ha una larghezza totale di circa 120 metri.

3. CANALE FRA IL PORTO DI TRAIANO E IL MARE. — Una depressione del terreno si osserva ancora nel luogo dell'antico canale, il cui aspetto definitivo fu il prodotto di più rifacimenti, specie sulla sponda settentrionale. Infatti, come si vedrà in seguito, l'edificio n. 10 è tutto di età Severiana e probabilmente fu fondato nel luogo dove prima era un braccio di mare; anche il molo fra i nn. 8 e 9 è molto tardo e dimostra anche qui un distacco di costruzioni, il faro n. 8 essendo nell'età di Traiano completamente isolato.

La sponda meridionale, che sotto Traiano giungeva fino al limite dell'edificio n. 54, escludendo il n. 53 più tardo, è delimitata da due lunghi muri paralleli in opera reticolata a grosse tessere, che lasciavano nel mezzo il passaggio ad una strada, o ad un corridoio di servizio, di cui diremo al n. 53.

Prima della costruzione del molo n. 7, avvenuta nel IV-V sec., il canale sboccava direttamente nel mare.

4. DARSENA (?) DI TRAIANO. — Il vasto bacino rettangolare, ripristinato con lodevole opera dal Principe Torlonia, si presenta quanto mai suggestivo e interessante (tav. III e figg. 41-42). Misura m.  $24 \times 45$ , e all'ingresso verso il canale n. 2 si restringeva, lasciando alle navi un piccolo passaggio di circa m. 9. Tutto intorno è circondato da un muro in calcestruzzo con paramento laterizio, in cui si aprono porte con soglie, mentre alcune scalette a due rampe

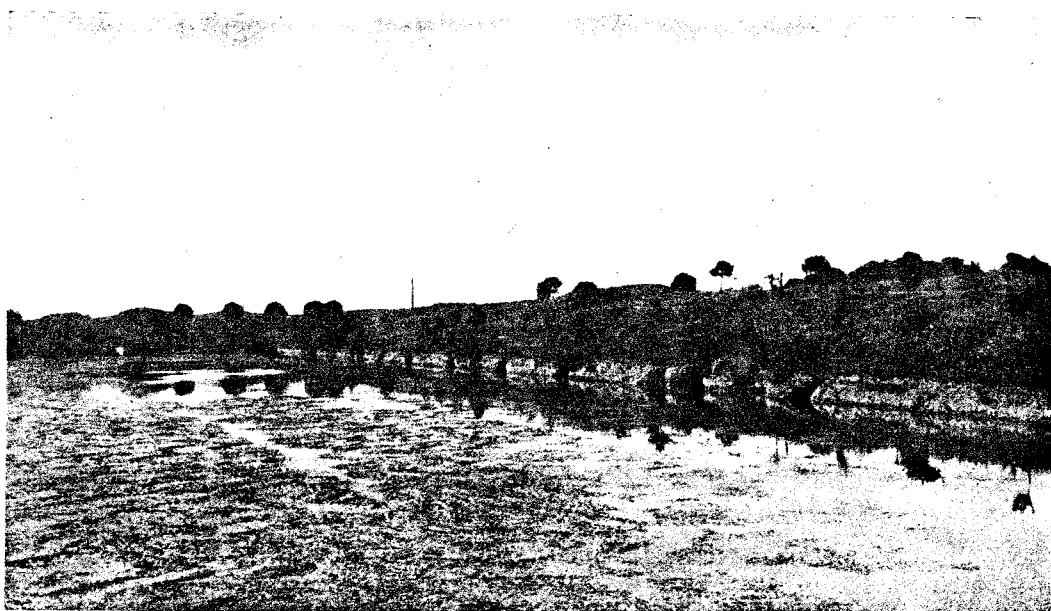


Fig. 41 - Lato settentrionale della così detta darsena (n. 4).

permettevano di scendere fino al fondo del bacino, situato a circa m. 8 dal piano di campagna (Lanciani). Una banchina di m. 6 divideva il ciglio del muro dalle fabbriche posteriori, le quali sono ancora quasi tutte ricoperte di terra. Nella sponda meridionale, presso l'ingresso, restano incastrati nel muro di argine grossi conci di travertino (fig. 42) distanti m. 3,90 uno dall'altro; sopra di questi è un grosso strato di muratura a sacco con pavimento di cocciopesto; nei blocchi si notano dei fori per la tenaglia di innalzamento. Il pavimento superiore rappresenta certamente un restauro dei tempi più tardi in relazione con i magazzini n. 48 di età severiana, ma l'uso originale dei blocchi non si spiega, poichè non mi sembra possibile pensare ad un porticato intorno al bacino.



Alcuni hanno dubitato che si tratti realmente di una darsena; già il Labacco<sup>16</sup> osservò che avendo «una sola porta di larghezza di canne due.... per essa non passavano se non piccolissimi navigli e per questo non si può pensare che qui dentro si facessero navi, nè si racconciassero le vecchie e conquassate, ma più presto poteva essere un luogo ove si riducessero i piccoli navigli a scaricarsi, li quali portassero robe da mercato e per l'uso quotidiano degli abitanti».

Il Texier<sup>16</sup> pensò invece ad una naumachia, riconoscendo nelle stanze alcune nicchie chiuse, simili a quelle che si trovano nei podi degli anfiteatri; ma

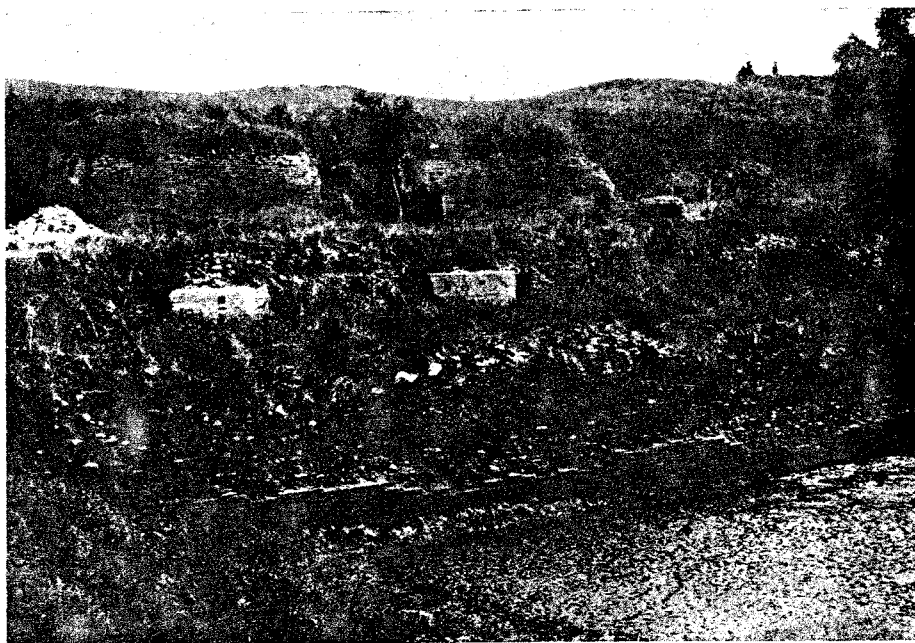


Fig. 42 - Resti di portico sul lato meridionale della darsena (n. 4).

il Lanciani<sup>17</sup> dimostrò essere queste effettivamente delle taberne come tutte le altre, onde ritenne più plausibile l'idea di un piccolo porto fluviale.

Si tenga presente a questo riguardo la descrizione della città di Porto che ci dà Filostrorgio<sup>18</sup>, il quale parla di *tre porti* distinti, che sarebbero appunto il Claudio, il Traiano, e la darsena.

Pur riconoscendo l'ipotesi di un porto fluviale o peschereccio come la più probabile, data la ristrettezza dell'ingresso, non dobbiamo dimenticare che il piccolo bacino subì un radicale restauro verso l'inizio del III sec. e che poté allora cambiare di destinazione. Bisognerebbe vedere se le pareti che ne formano l'ingresso sono originali, cioè traiane, o posteriori, come pure di che

epoca siano le stanze dei lati lunghi e come sia lastricato il fondo del bacino. Un'interessante scoperta ho potuto fare nello scorso estate, durante un periodo in cui il bacino era quasi in secca. In ambedue i lati lunghi, presso il lato corto occidentale e al di sotto della cortina laterizia di Settimio Severo, caduta in questi ultimi tempi, è apparsa una cortina di reticolato che formava il muro più antico (fig. 43); il taglio delle tessere e la loro disposizione la fanno ritenere con tutta probabilità dell'età di Claudio. Dobbiamo supporre, perciò, che la così detta darsena, o porto peschereccio, facesse parte in origine



Fig. 43 - Avanzi dell'età di Claudio sotto la darsena.

del porto di Claudio, forse come una delle opere sussidiarie delle sue fosse, o già come bacino di carenaggio. È probabile che in un primo tempo Traiano la conservasse con l'intenzione di farne l'ingresso diretto al suo porto, ma in seguito, per timore che questo favorisse l'interro, la chiudesse e lasciasse il vecchio ingresso del porto di Claudio, facendo girare le navi intorno al molo n. 7.

Esaminando la pianta non può certo sfuggire come il canale n. 3, la così detta darsena

n. 4, e il braccio occidentale della fossa Augusta, prima del gomito, risalendo dal mare, abbiano tutti lo stesso orientamento, che non è in relazione con le fabbriche traianee. Nel primo capitolo si è già detto che fra la fossa Augusta e il canale n. 3 sorge un grande portico di Claudio (n. 52), che non è uno dei soliti magazzini privati, ma che ha un carattere monumentale, a guisa di propileo di una grande facciata. Esso si trova esattamente in mezzo ai due passaggi acquei e questi appaiono dalla costruzione come opera di Claudio.

È chiaro perciò che ambedue debbono essere residui delle fosse claudiane, ricordate dall'iscrizione e scavate in occasione dei grandi lavori del porto; e infatti prolungandole si arriva al Tevere dove questo forma una curva verso Ovest (Carta n. I) che era molto utile per favorire l'imbocco della fossa stessa, mentre Traiano, costruendo il nuovo porto più interno (fig. 44), colmò quasi tutta la fossa superiore e spostò la inferiore in relazione al suo bacino, immettendola nel Tevere circa un chilometro più a valle.

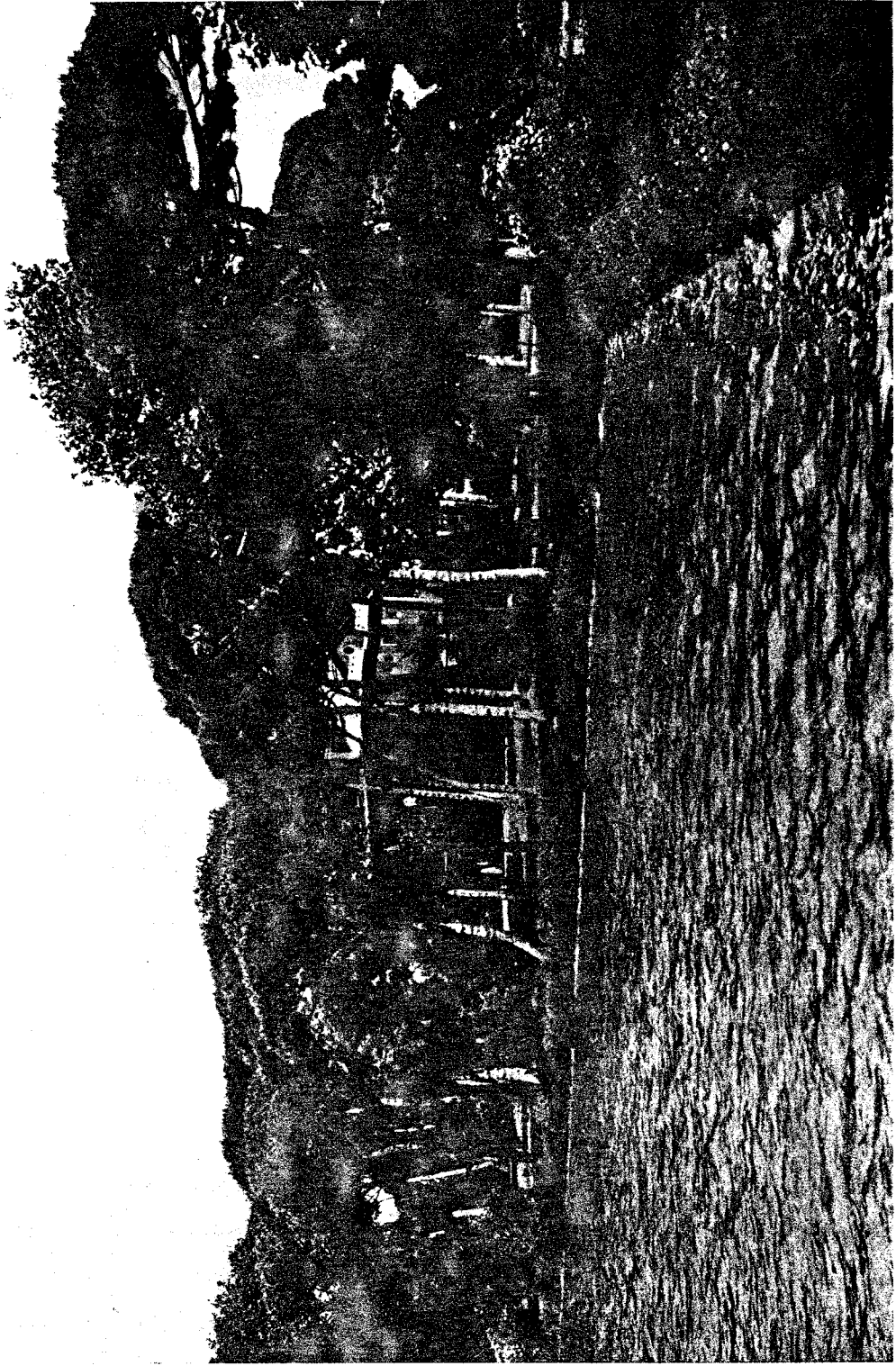


Fig. 44 - Angolo fra le banchine II e III del porto di Traiano.

## I MOLI E LE BANCHINE DEL BACINO DI CLAUDIO

5. MURA COSTANTINIANE - LATO OVEST. — Furono costruite tagliando edifici più antichi e adattandoli al nuovo uso lungo la linea di facciata. Detti edifici sono in gran parte magazzini del II e III sec. d. Cr.

Le mura si conservano per l'altezza di quasi 6 metri presso la strada moderna e scendono a soli 2 metri presso l'antico canale; sono rinforzate con torri quadrate aggettanti all'esterno, di dimensioni in po' varie e a distanze non costanti; alcune si presentano come chiaramente aggiunte dopo (fig. 45). Nelle mura si distinguono due periodi: uno più antico, che arriva fino al-



Fig. 45 - Angolo delle mura con torre (n. 5).

l'altezza media di 2 metri ed è opera del III sec. (fig. 46); questo non era un vero muro di cinta, ma solo un molo o riparo verso il mare di alcuni edifici retrostanti, osservandosi in esso alcune porte; e uno più recente, di età costantiniana fatto di mattoni di riporto, male connessi e misti con frammenti di anfore, tessere di reticolato e pezzi vari; il tutto cementato con molta calce.

L'allettamento degli strati segue una linea ondulata, indizio di costruzione affrettata e rozza, e si distacca con molta evidenza dalla muratura del periodo precedente, che è assai più accurata.

6. ANTEMURALE SINISTRO. — L'angolo che il muro forma verso Nord è particolarmente interessante: quivi rimangono ancora al posto, incastrati orizzontalmente nella muratura a sacco, tre ormecci formati da tronchi di colonne di cipollino, evidentemente tolti da edifici anteriori, e scavati per il foro passatore; ciò vuol dire che questo sperone si addentrava un tempo nel mare. Ma il nucleo di muro, di cui fanno parte gli ormecci suddetti, e che va attribuito all'età di Settimio Severo, è fasciato da una nuova costruzione più

ampia, alla quale si attacca il molo n. 7. Questa seconda costruzione, anteriore ancora alle mura costantiniane, ha un carattere termale, perchè consta di stanze fornite di prefurni e di doppie pareti con mattoni tubolari intermedi. Dalla muratura si può datare circa al regno di Alessandro Severo.

Dunque, in questo tempo, il mare si era già allontanato e al posto di un molo avanzato con ormeggi per l'approdo, era uno stabilimento di bagni, situato ad una certa distanza dal mare e in relazione coi magazzini n. 10.



Fig. 46 - Angolo delle mura con torre (n. 5).

Infine, in età ancora più tarda, fu costruita la lunga diga n. 7, (vedi) che chiuse l'imbocco del canale n. 3, o per meglio dire lo spostò su di un fianco dalla parte del bacino di Claudio.

Molti blocchi di marmo facenti parte della trabeazione di un edificio, basi e rocchi vari di colonne giacciono lì presso: notevoli soprattutto alcuni alti plinti di colonne a sezione poliedrica, caratteristici del tardo impero, lavorati piuttosto rozzaente.

7. DIGA ALL'IMBOCCO DEL PORTO DI TRAIANO. — Questa diga è stata creduta generalmente come un resto del porto di Claudio, ma la muratura che

appare con frequenza al di sotto della dorsale del terreno che ne disegna il percorso, si dimostra chiaramente di tarda età, non prima di Costantino, e forse alquanto posteriore. Il nucleo interno, formato di cattiva muratura a sacco, è rivestito con una cortina laterizia di materiale raccogliaccio, simile alle mura costantiniane, alle quali si deve ritenere perciò contemporaneo.

Si attacca direttamente al bastione n. 6<sup>19</sup> e si protende nel mare in direzione Nord-Sud, con un percorso rettilineo per circa 300 metri. Lungo i fianchi si notano tre o quattro punti in cui la banchina si allarga per maggior rinforzo verso Est, cioè verso l'interno; una maggiore larghezza si presenta anche all'estremo Nord, in testata, dove sorge una casa colonica.

Nei punti dove è scoperta si può esaminare la sezione, la quale misura m. 12 di larghezza per m. 1,20 di altezza sul piano di campagna, con la ripa interna leggermente inclinata e la esterna verticale. A dati intervalli erano incastrati verticalmente nella banchina degli ormeggi cilindrici, ricavati dal taglio di colonne fuori uso; essi sono infatti tanto di marmi quanto di diametri differenti (da cm. 51 a cm. 73).

Verso la metà della diga sono addossate alla rinfusa varie colonne di cipollino e di marmo greco bianco, non interamente levigate e coi due scapi appena sagomati. Su alcune di esse si leggono incise le seguenti lettere in caratteri del IV sec.: D N C F, su altre in caratteri della stessa epoca F L S T, oppure F L S T L C<sup>20</sup>. Furono trovate lì presso, a quanto pare dentro una nave affondata.

Presso la casetta situata all'estremità Nord è un blocco grezzo di cipollino, già pubblicato dal Carcopino, che porta scolpita la parola AVGVRRINCOS, cioè *Augurinus Consul*, il quale ricoprì tale carica nell'anno 132 d. Cr. Fu trovato una dozzina di metri a Sud della linea ferroviaria, fra questa e il fosso Traianello, a pochi centimetri di profondità<sup>21</sup>.

Dalla posizione stessa della diga risulta evidente che essa fu gettata per proteggere dai venti e dal riflusso sabbioso l'imboccatura del porto di Traiano, non prima, come si è detto, dell'età di Costantino e forse sotto l'impero di Arcadio ed Onorio. Si potrebbe pensare anche ad un'opera eseguita per maggiore difesa del porto, quasi una prosecuzione delle mura entro il mare, ma ciò sembra meno probabile, perchè la banchina è molto bassa e poi perchè ha gli ormeggi per l'approdo delle navi.

Nel IV o V<sup>a</sup> sec. si cominciarono a sentire gli effetti dell'interramento della foce e si volle porre un riparo a questo grave inconveniente. È questa una prova di più che il porto di Claudio, o almeno il grande molo sinistro, non esisteva più, altrimenti questo avrebbe ovviato a tale inconveniente.



L'imboccatura del porto rimase in tal modo sacrificata, ma dobbiamo pensare che in quell'epoca il commercio marittimo di Roma era molto ridotto e forse anche diminuito il tonnellaggio delle navi. Intanto sappiamo con certezza che il mare non arrivava più a lambire la terrazza pensile eretta da Traiano di fronte ai magazzini 12 e 13, già posti direttamente sull'acqua, e un altro edificio (n. 11) era sorto sulla terra, prolungata fino quasi alla banchina n. 9.



Fig. 47 - Molo intermedio fra i porti di Claudio e di Traiano (n. 8-9).

8. FARO DI TRAIANO. — Si trova all'estremità del molo che separa il porto di Claudio dal canale d'ingresso al porto di Traiano (fig. 47).

Mostra oggi due epoche costruttive: il nucleo più interno, che è quello di Traiano — formato di muratura a sacco con scaglie uniformi di tufo, unite con calce biancastra — aveva una pianta rettangolare col lato più lungo (m. 21,80) rivolto verso il mare; nel basamento si aprivano vari fori passatori per rompere l'impeto delle onde, mentre ad una certa altezza correva un ballatoio sospeso su mensole di travertino. Tracce evidenti del logorio dell'acqua si vedono nella parete Sud-Ovest, esposta al mare aperto.

Tra la fine del III e l'inizio del IV secolo fu tutto rifoderato con una nuova muratura, forse per consolidarlo, e nello stesso tempo fu restaurata



la parte superiore. Appunto a tale epoca appartiene la stanzetta (m. 3 × 3) presso alla scala del faro, che ancora si vede su in alto. Al restauro meno del faro, avvenuto nell'età fra Diocleziano e Costantino, va attribuita la parte esterna del molo n. 8, che unisce il faro con l'antemurale n. 9. Il molo presenta la stessa muratura scadente di tegolozza di riporto; è m. 92, largo m. 7,40 ed è formato di due alte sponde, quella Nord

verticale e quella Sud obliqua, che lasciavano tra di loro il passaggio all'acqua per mezzo di frequenti fori rotondi, aventi il diametro di cm. 30.

Al di sopra è situato per tutta la lunghezza un corridoio, ai lati del quale si notano avanzi di fabbriche anteriori, databili all'incirca all'età degli Antonini. Ciò vuol dire che un molo più stretto esisteva già prima, fin dal tempo di Traiano, ed esso fu poi ampliato sui fianchi da Diocleziano o da Costantino, come avvenne per il faro. Presso il faro è ricordata dal Lanciani (loc. cit., p. 168) la scoperta di un'altra colonna di marmo bianco che portava sulla superficie dell'imoscafo incisa la sigla del noto generale Flavio Stilicone.



g. 48 - Corridoio interno dei grandi magazzini di Settimio Severo (n. 10).

EDIFICIO TERMALE DI ETÀ DOMIZIANA. — L'edificio fu ridotto a uso solo nel tardo impero, non prima del IV sec.; nell'età più antica proporzioni assai più piccole, almeno dagli avanzi che si possono riconoscere. È importante la constatazione che il nucleo più antico risale certamente a Domiziano, essendo costruito con uno zoccolo di mattoni di cm. 3,5-4 spessore, di colore giallo, tagliati a triangoli, e con grandi specchi di marmo al di sopra, un po' irregolare, con testate e radi ricorsi fatti di marmo. È questa una costruzione tipica dell'età dei Flavi, la quale ci

permette di affermare che quel tratto di molo esisteva già prima di Traiano e che quindi fa parte delle opere del porto di Claudio; probabilmente si tratta dell'inizio del molo sinistro, troncato da un qualche accidente statico o tellurico, come già si è detto in principio. Resta distaccato tanto dal faro n. 8 quanto dai magazzini n. 10, che sono molto posteriori e che occupano un'area forse prima libera da costruzioni.

L'edificio primitivo, il cui uso è ignoto, fu restaurato più volte al tempo di Traiano, sotto Settimio Severo, sotto Massenzio, e da ultimo nel IV e V sec., riadoperando materiale precedente, specialmente tessere di reticolato poste in senso orizzontale. Si notano vasche per bagni, absidi con fontane, pavimenti vari di mosaico a disegno, e un complesso sistema di riscaldamento per mezzo di prefurni, ipocausti e tubature di terracotta interparietali. Le misure approssimative di tutto l'edificio sono nel fronte di circa m. 19 e nella profondità di m. 80; esso si attacca verso Ovest al molo n. 8, mentre verso Est è isolato; è scavato solo in piccola parte e ridotto in cattive condizioni.

10. GRANDI MAGAZZINI DI SETTIMIO SEVERO. — Questo bell'edificio, esempio integro di un magazzino portuale espressamente costruito verso l'inizio del III sec. d. Cr., è stato in gran parte scavato dal Principe Torlonia ed è uno dei più suggestivi di Porto. Gira per tre lati di un triangolo (fig. 49) intorno ad un vasto cortile che resta aperto

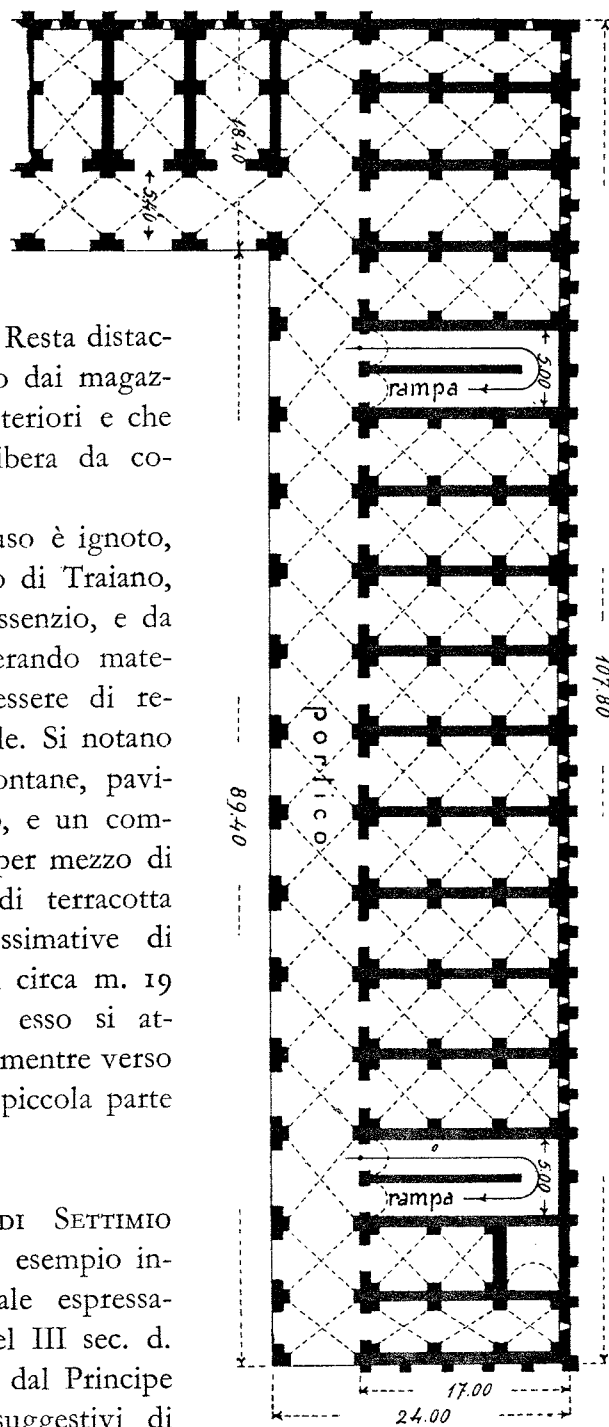


Fig. 49 - Pianta dei grandi magazzini di Settimio Severo (n. 10).



Fig. 50 - Veduta dei grandi magazzini di Settimio Severo (n. 10).

verso Sud; il lato lungo misura circa m. 186, quello di levante m. 108 e quello di ponente m. 65. Fra il cortile e le stanze di deposito si svolge un corridoio (fig. 48) largo m. 4,50, che era in antico coperto con volta a crocere e che prendeva luce mediante alcune porte e finestre aperte sul cortile stesso; la volta era rinforzata con anelli in corrispondenza dei muri divisorii delle taberne e aveva ogni tanto dei lucernari.

Le taberne sono fornite di larghe aperture arcuate e si compongono di due vani nel lato Nord e di tre nel lato Est, coperti con volte a crocere lunettate; negli stipiti sono murati due conci di travertino per ogni lato, sistema caratteristico di questa età, il cui scopo costruttivo non è tuttavia ben chiaro (fig. 50).

Per dare la luce alla parte più interna delle taberne si aprivano generalmente nel muro di fondo due feritoie (fig. 51), le quali nel lato Nord furono poi richiuse perchè questo lato fu rifoderato verso la fine del III sec. tanto all'interno quanto all'esterno con un nuovo muro di circa un metro di spessore, eretto per ragioni statiche.

Nelle taberne del lato Est furono lasciate alcune porte di accesso al molo

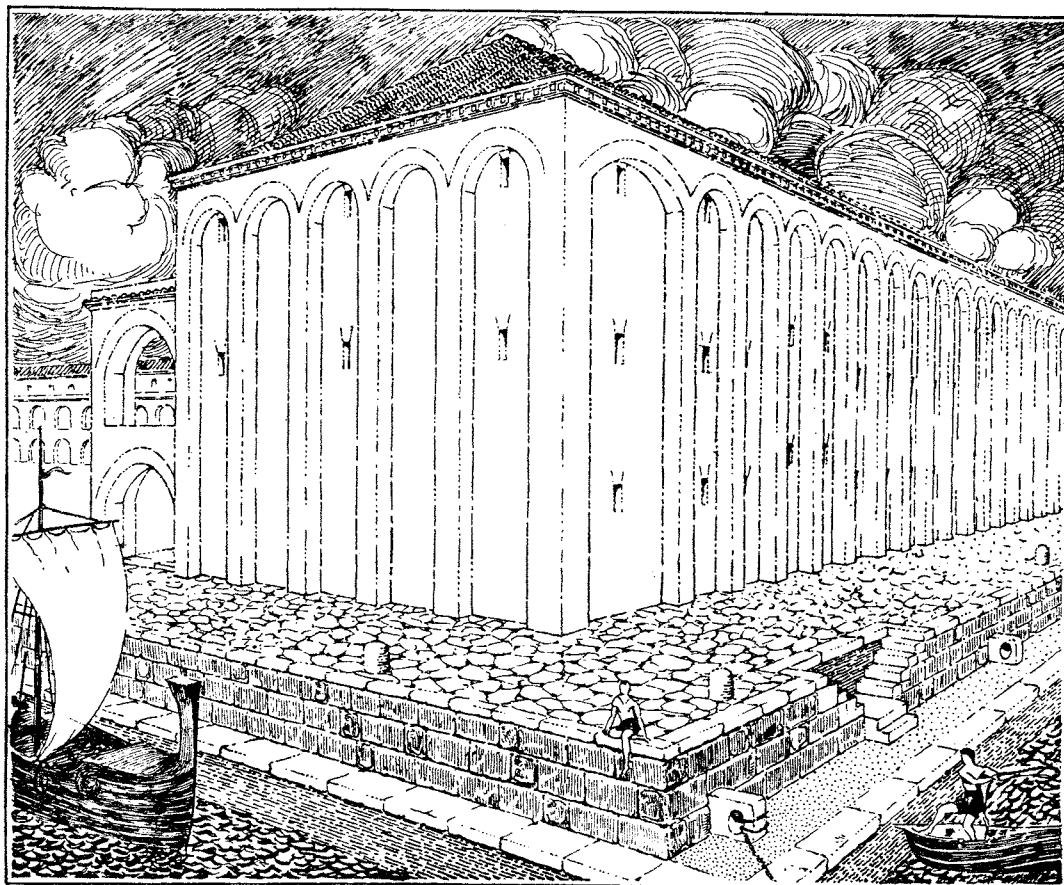


Fig. 51 - Ricostruzione dei magazzini Severiani (n. 10) visti dall'esterno. (Dis. Arch. Gismondi).

di Traiano, ma il fronte principale di esse non era da questo lato bensì dall'opposto. Si ricordi infatti che sotto Settimio Severo tutta la banchina del porto di Traiano fu rialzata notevolmente e da questa parte le taberne rimasero più basse, quindi male accessibili.

Al di sopra di tutto l'edificio correva un secondo piano in tutto simile all'inferiore, ma, con la differenza che invece di essere coperto a volta era forse coperto a tetto; le scale di comunicazione fra i due erano all'estremità del lato Nord; alla metà di questo lato un corridoio lasciava il passaggio da una parte all'altra, indizio che il mare si era già ritirato dalla terrazza di Traiano che guardava a ponente (n. 12), lasciando sulla terra ferma tutto l'edificio di cui parliamo.

La costruzione è tutta omogenea: laterizio rosso e fino, tipico dell'età severiana, ricavato indifferentemente da tegole o da mattoni (bessali, sesquipedali

e bipedali) con la sola parete esterna rettilinea e liscia, e nell'interno spezzati a trapezio per maggior coesione con l'*opus caementicium* (fig. 55); questo è composto in prevalenza di frammenti di tufo, con elementi eterogenei di coccio, selce e marmo. Anche le volte sono di tufo, bruno e granuloso. Il Lanciani designa questo monumento, prima che fosse scavato, col nome di Foro.

11. PORTICATO DEL TARDO IMPERO. — Sull'ampliamento di spiaggia, verificatosi a Nord dei magazzini ora descritti, fu costruito nel IV sec. un nuovo



Fig. 52 · Particolare della terrazza di Traiano di fronte al porto di Claudio (n. 12).

edificio, il quale si addossò al precedente, rinforzandone tutta la parte posteriore con un muro di 50 cm. in opera listata e con un portico antistante a piloni e arcate, che sostenevano un tetto; il piano fu rialzato di circa un metro: altre costruzioni della stessa epoca si notano più a Nord, con una porta incorniciata con lesene fittili e con una specie di bastione o diga parallela alla spiaggia. Il portico è in massima posteriore a Settimio Severo perchè si appoggia all'edificio n. 10 che fu costruito sotto questo imperatore, ma presso l'angolo con la banchina n. 12 appare un tratto di edificio di Traiano, al quale quello di Severo si è a sua volta addossato.

12-13. TERRAZZA DI TRAIANO VERSO IL PORTO DI CLAUDIO. — Come stessero le cose da questa parte al tempo di Claudio non sappiamo: certamente si dovevano svolgere qui larghe banchine per l'approdo delle navi, essendo questo il punto più adatto a tale scopo per la vicinanza col retroterra. Quando Traiano costruì il nuovo porto, tali banchine non furono più necessarie e allora egli portò in avanti il molo, costruendovi sopra il presente edificio e arginandolo nei lati Ovest (n. 12) e Nord-Ovest (n. 13) con una terrazza pensile lunga più di 200 metri (tav. III).

La terrazza è formata di tanti archetti di mattoni poggiati su mensole di travertino (fig. 52); il muro di fondo, che doveva resistere alla battuta delle onde, fu fatto di opera reticolata di selce, ben cementata. Sugli archetti correva un ballatoio pensile, pavimentato in mosaico bianco, e nella parte posteriore si apriva un porticato ad archi e pilastri, appartenente all'edificio n. 13.

Il lato Nord-Ovest (13), sebbene molto infrascato si riconosce bene per tutta la lunghezza; in vari luoghi fu rinforzato al tempo di Costantino quando sopra vi furono fondate le mura. Vi furono allora addossate delle torri, una delle quali appare all'angolo fra i due, nel taglio operato recentemente per far sboccare il corridoio retrostante al lato 12. Si vede infatti il poderoso nucleo di fondazione, con lo spiccato ad un livello



Fig. 53 - Corridoio di servizio dietro la terrazza di Traiano (n. 12).

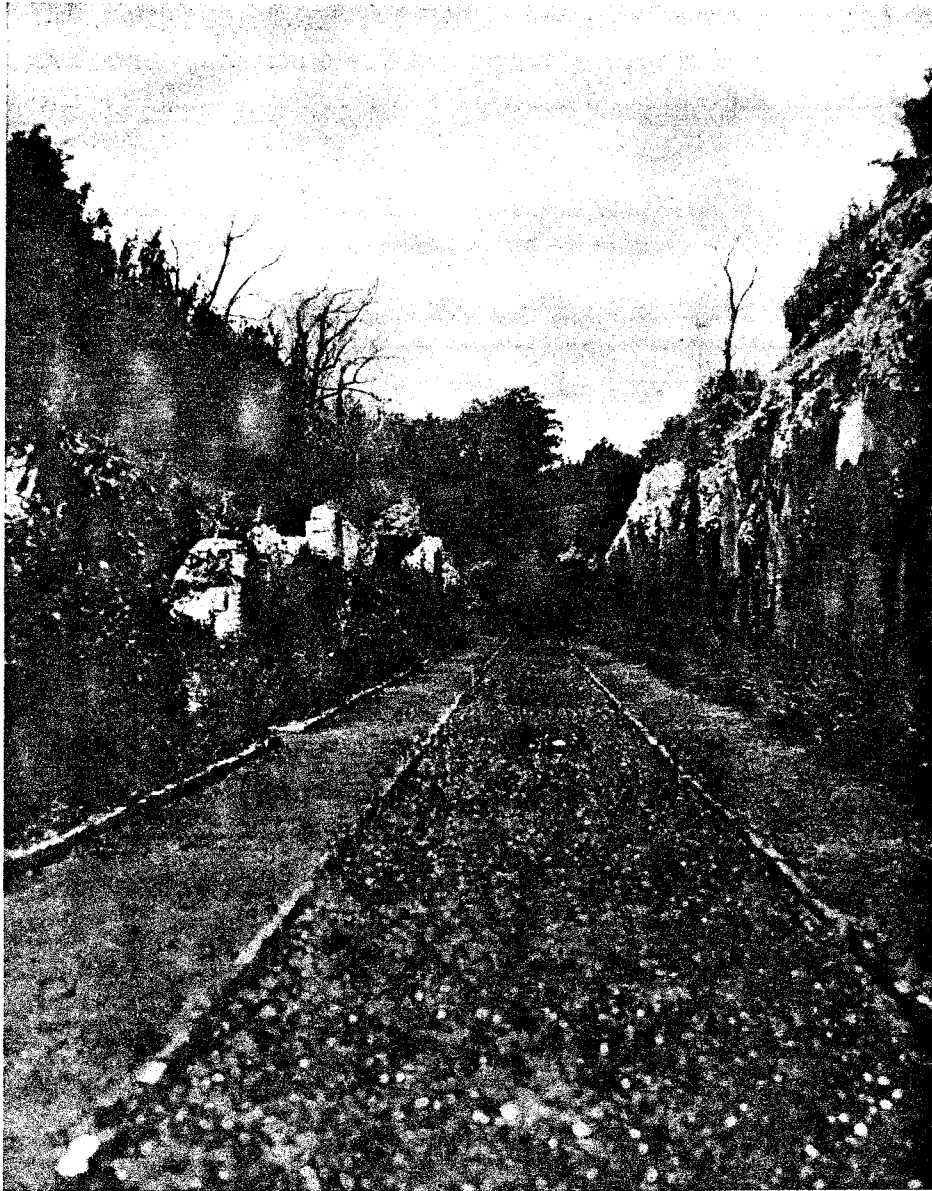


Fig. 54 - Criptoportico sostruttivo della terrazza di Traiano (n. 12).

più alto, formato di cattiva cortina laterizia del principio del IV sec.; la stessa cortina riveste tutte le mura del lato 13. Nella fronte occidentale che guarda il mare non fu creduto opportuno di erigere mura.

Esaminiamo l'interno dell'edificio. Il piano inferiore resta tutto chiuso e si compone di due lunghi corridoi paralleli, uno (fig. 53) largo appena m. 1,20

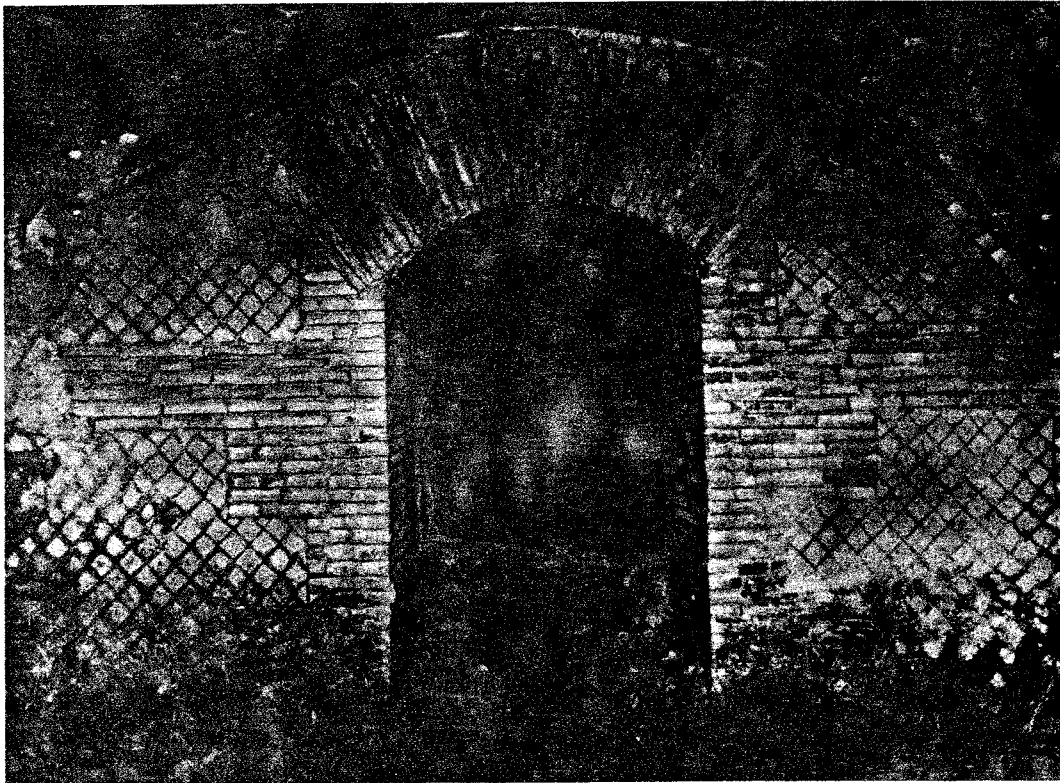


Fig. 55 - Particolare della muratura traianea in *opus mixtum* (n. 12).

e isolato, dietro il muro di facciata, e l'altro (fig. 54) più ampio (largo m. 6 circa) trattato come un criptoportico, per uso di disimpegno dei magazzini portuali.

Il primo corridoio, che chiameremo di servizio, mostra un pentimento di costruzione, poichè ha la parete Ovest, cioè la controparete esterna, fondata oltre un metro più alta della parete Est, e perciò ha la fondazione scoperta, e il resto in paramento laterizio; mentre la parete opposta si presenta sin dal livello del pavimento in *opus mixtum* di reticolato e mattoni. Una volta a sesto pieno ricopriva ambedue.

Nella parete Ovest si aprono in alto numerose feritoie per la luce, e poichè in caso di mareggiata l'acqua entrava per esse, nello spessore stesso del muro fu lasciato un cunicolo che convogliava quest'acqua e quella della terrazza superiore, riscaricandole nel mare.

Il grande criptoportico è diviso in tanti segmenti con volte a croce ed è chiuso alle due estremità: fornisce l'accesso ad alcune stanze verso levante e verso settentrione, anch'esse semisotterranee, dove si nota la più bella cortina traianea di tutte le fabbriche portuali (fig. 55), con avanzi di intonaco.



Data la posizione e la conformazione dell'edificio, non sembra che si tratti di un magazzino di derrate, ma piuttosto di un luogo di rivendita, di un mercato, attrezzato con una certa ricercatezza, in modo da fornire ai frequentatori anche un divago e un riposo. Varie scale conducono al piano superiore, sul quale restano numerose stanze ed una esedra con avanzi di pavimento a mosaico bianco e nero.

14. SCALO E MURA. — Questa parte è molto infrascata e non si riconosce bene. Il Lanciani disegna nella sua pianta una banchina di scalo verso il bacino di Claudio, dietro la quale si svolge ad una certa distanza la linea delle mura con le sue torri, come abbiamo visto negli edifici n. 6 e 13. Nei pochi punti dove il muro emerge dal cumulo delle rovine si osserva lo stesso tipo di muratura costantiniana già notato, con leggeri contrafforti di m. 1 × 0,60.

## IL PERIMETRO DELLE MURA COSTANTINIANE

15. HORREA - TERME. — All'estremità Nord-Ovest della città, fuori della linea delle mura, sorge un vasto edificio che appare fondato sotto Traiano e poi restaurato più volte fino al tardo impero. È oggi tagliato dal passaggio della ferrovia e dalla strada di bonifica. Al suo inizio era formato di vari gruppi di stanze intramezzate con cortili; all'esterno il muro di cinta era tutto chiuso, salvo alcune porte d'ingresso verso ponente, ed era rinforzato con lesene. Era quindi un *horreum*, eretto da Traiano per il deposito delle merci scaricate

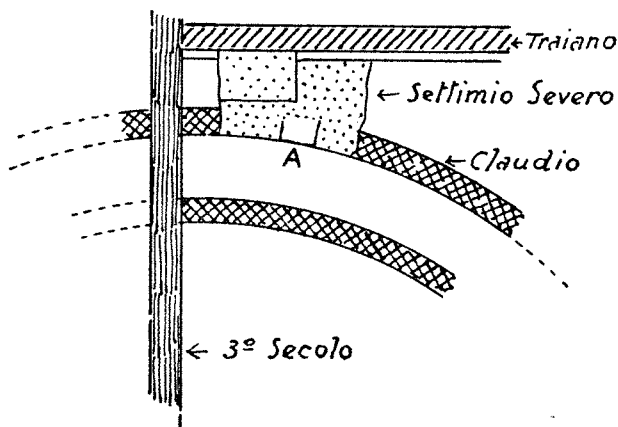


Fig. 56 - Saggio di scavo per la stratigrafia delle costruzioni presso il porto di Claudio (n. 16).

sulla prossima banchina, ma in seguito (fine II sec.) cambiò destinazione, perchè nel taglio praticato per la linea ferroviaria si vedono ipocausti e tubature per il calore, ricavate abbassando le fondazioni primitive.

La parte a Nord della ferrovia è molto interrata e solo si riconoscono alcune stanze semisotterranee e la parete orientale di un lungo corridoio (cisterna o criptoportico?) già coperto con volta a botte, che

costituiva la fronte dell'edificio verso il mare. I restauri posteriori arrivano fino al IV sec. d. Cr. Non si capisce come questo edificio fosse lasciato al di fuori delle mura al tempo di Costantino, forse perchè sporgeva troppo e avrebbe obbligato le mura ad un giro vizioso; ma in tal caso fa meraviglia come non sia stato distrutto.

Fra l'edificio ora descritto e il Monte Giulio — che ricopre il molo destro di Claudio — esiste una notevole depressione, oggi solcata da un fosso, per una larghezza di circa 180 metri.

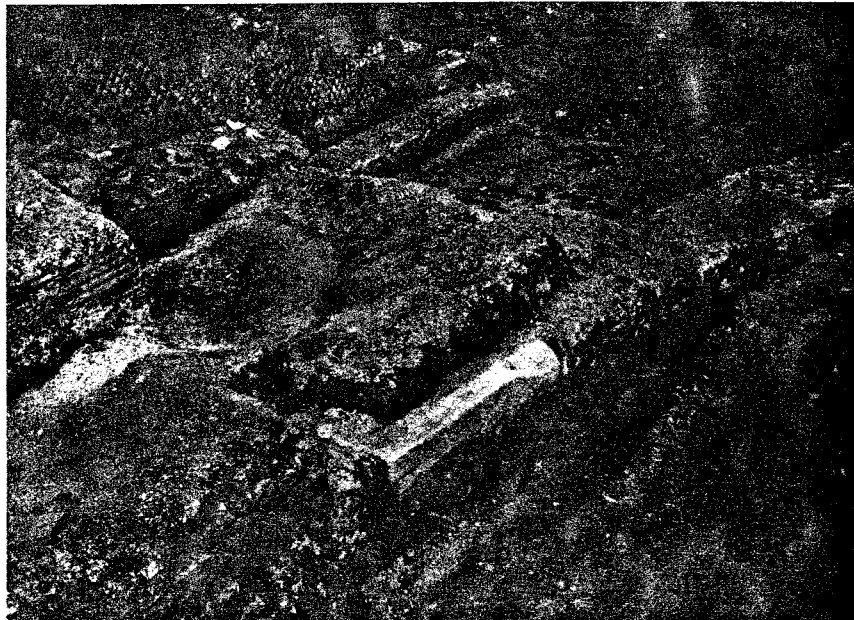


Fig. 57 - Veduta del saggio eseguito nell'edificio n. 16.

16. PICCOLA COSTRUZIONE di età severiana, inclusa nelle mura. Il Lanciani la indica col nome di Porta Marina, ma non vi appare alcuna traccia di apertura; soltanto all'angolo fra i moli 29 e 31 si nota un lungo corridoio, con pareti del tutto chiuse e rinforzate con lesene, largo m. 9, che separa i due gruppi di fabbricati; è costruito in opera laterizia dell'età di Settimio Severo. Forse la porta era situata nell'insenatura dove oggi passa il fosso che alimenta il lago, il quale taglia costruzioni del periodo di Traiano od oltre. Non sappiamo come avvenisse in questo punto il raccordo tra i due lati dell'esagono traiano.

Verso l'estremità settentrionale forma un corpo avanzato che taglia costruzioni più antiche, di almeno due periodi (fig. 56). Al di sotto della massicciata

di Settimio Severo si nota dapprima un muro ortogonale di Traiano in *opus mixtum*, con larga risega di fondazione, e poi un segmento in *opus caementicium* di un grande edificio curvilineo, forse un portico, perchè vi sono incastrate delle basi di travertino per sostenere delle colonne (fig. 57).

17. MURA COSTANTINIANE. — Sono quasi tutte in rovina, ma la linea è segnata da un'alta dorsale, per la lunghezza di quasi 400 metri con insenature praticate da passaggi e scavi. Si addossano ai magazzini nn. 29, 30 e 31.



Fig. 58 - Particolare della cortina laterizia d'età severiana (Horrea n. 18).

18. HORREA SEVERIANA. — È una costruzione isolata, che forma quasi simmetria con il piccolo edificio n. 16 ed ambedue furono inclusi nelle mura come bastioni avanzati. È quasi tutto scavato: si compone di due gruppi, di tre stanze ciascuno, che si aprono ai lati di un largo corridoio centrale, avendo anche comunicazioni con l'esterno dove si svolgeva un bel porticato a pilastri di pietra che fu demolito quando l'edificio fu incorporato nelle mura. La muratura molto accurata merita qualche osservazione (fig. 58): la cortina è formata di laterizi irregolari ricavati dal taglio di mattoni più grandi (bessali, sesquipedali e bipedali) dello spessore di 2-3 cm., con uno strato di calce intermedio di cm. 1,5; le pareti sono rinforzate con grandi archi di scarico in bipedali di pasta rosso-bruna (cm. 58 × 58,5 × 2,6) e tanto in basso quanto in alto corre

una fila di bipedali dipinta in color rosso, che batte un piano di posa generale per tutto l'edificio. L'*emplecton* è formato per tre quarti di rottami di coccio e per il resto di scaglie di pietra.

Le porte delle stanze sono larghe, coperte a piattabanda, con sopra un arco di scarico formato di sesquipedali. Nella stanza centrale del gruppo Ovest, presso l'angolo Sud-Ovest è un basamento di mattoni aggiunto dopo.

19. MURA COSTANTINIANE. — Dall'angolo n. 18 le mura proseguono in linea retta per 650 metri, molto diroccate: si nota la solita fattura affrettata con filari di mattoni non sempre regolari, con abbondanza di calce e con materiale fittile raccogli-ticcio, ivi compresi anche frammenti di doli; anche l'opera cementizia è formata quasi interamente di cocci. Alla distanza di circa 30 metri sporgono torri quadrate. Nel punto dove le mura formano un leggero angolo ottuso è ricavato nel pieno della parete (fig. 59) un arco basso e chiuso, che ha l'armilla decorata con un grazioso disegno di mattoni posti a dente e spiga.

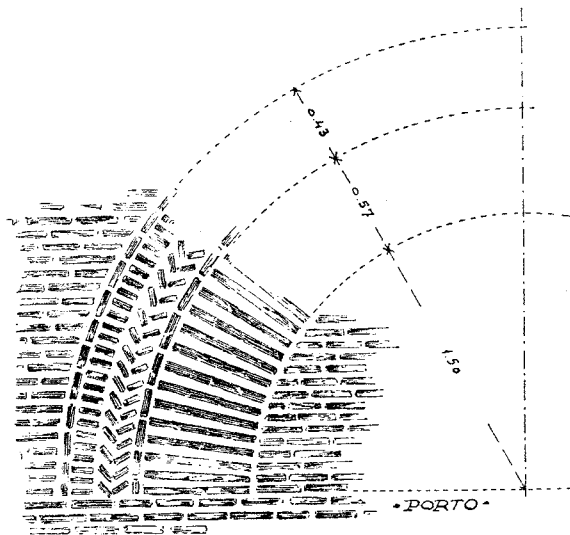


Fig. 59 - Arco decorativo in materiale fittile nel lato orientale delle mura (n. 19).

20. PORTA AVANZATA DELLA CITTÀ. — Le mura formano un cuneo avanzato verso levante per racchiudere l'elegante tempio rotondo, noto col nome di tempio di Portuno (n. 24): quivi era la porta principale della città, che non si conserva più in piedi, e per essa entrava la via Portuense in rettilineo, andando a terminare presso l'angolo Est dell'esagono traiano. A Nord della via e alla distanza di m. 50 circa correva l'acquedotto, che è segnato nelle piante del Rinascimento, ma che oggi è tutto distrutto, tanto che ne ignoriamo sia il punto di partenza, sia quello di arrivo<sup>22</sup>.

21. TEMPIO DI PORTUNO. — È uno degli edifici più conosciuti di Porto, del quale esistono numerosi disegni e ricostruzioni eseguiti fino dal Cinquecento<sup>23</sup>, per cui mi limito qui ad esporre soltanto i principali caratteri costruttivi (figg. 60 e 61).

È rotondo, a due piani: l'inferiore semplicemente sostruttivo, formato di due corridoi che si tagliano a croce greca con volte a crociera; il superiore composto di un solo vano, è decorato nell'interno con nicchie e coperto con una grande volta a cupola impostata sopra un abile giuoco di volticelle, che coprivano sia le nicchie, sia i segmenti intermedi delle pareti.

All'esterno era circondato da un periptero di 24 colonne di marmo, di ordine corinzio, oggi del tutto scomparse, ma restano le tracce sul pavimento delle basi, mentre nel muro perimetrale si osservano gli avanzi delle piccole crocere che ricoprivano l'ambulacro, distinguendo così gli stretti intercolunni.

Interessante è tutta la costruzione, fatta di mattoni e rivestita di marmo fino a una certa altezza, poi sostituito con intonaco dipinto a finto marmo. Il mattone è caratteristico dell'età severiana, tutto di fabbrica recente; così pure di prima scelta è la pietra dell'opera cementizia, composta in parte di materiale fittile e in parte di tufo bruno, spezzato a piccole scaglie.

L'attribuzione a Portuno è del tutto arbitraria. Essa si fonda sopra alcune iscrizioni pubblicate dal Ligorio (*Cod. Taur.*, vol. XIV s. v., *Portus*) che giustamente il Dessau ha riconosciuto come false (*Corpus inscr. lat.*, vol. XIV, *falsae*, nn. 16-18). Non abbiamo quindi nessun argomento per la sua identificazione, tanto più che sorge all'estremo della città verso Roma ed appare interamente edificato nell'età severiana.

22-23. MURA COSTANTINIANE. — Le mura proseguono quindi piegando ad angolo quasi retto verso Ovest e poi verso Sud-Ovest fino ad incontrare il braccio navigabile del Tevere. Sono molto rovinate per tutto il percorso e tagliate due volte dalla moderna via di Fiumicino; in alcune torri restano avanzi di scalette interne; in molti punti si osservano resti di edifici anteriori demoliti in parte per la loro costruzione.

24. CONTROMURA INTERNE E ARCO DI SANTA MARIA. — Fra la linea di mura già descritte, ove queste si accostano al porto di Traiano, e il porto stesso, sorge un altro muro di fortificazione, con porta e torri, che ha resistito nei secoli per la sua poderosa costruzione, ed arriva ancora fino a quasi dieci metri di altezza (tav. IV).

Fa meraviglia di trovare un tale muro in questo luogo, quasi che l'architetto diffidasse del potere difensivo del muro generale della città<sup>24</sup>: forse il muro si riferisce al periodo in cui la città si ritirò a Sud del porto traiano, tra questo e la fossa navigabile. Tanto il muro di fondo quanto le torri, grandi e quadrate, appartengono allo stesso periodo, sebbene queste ultime

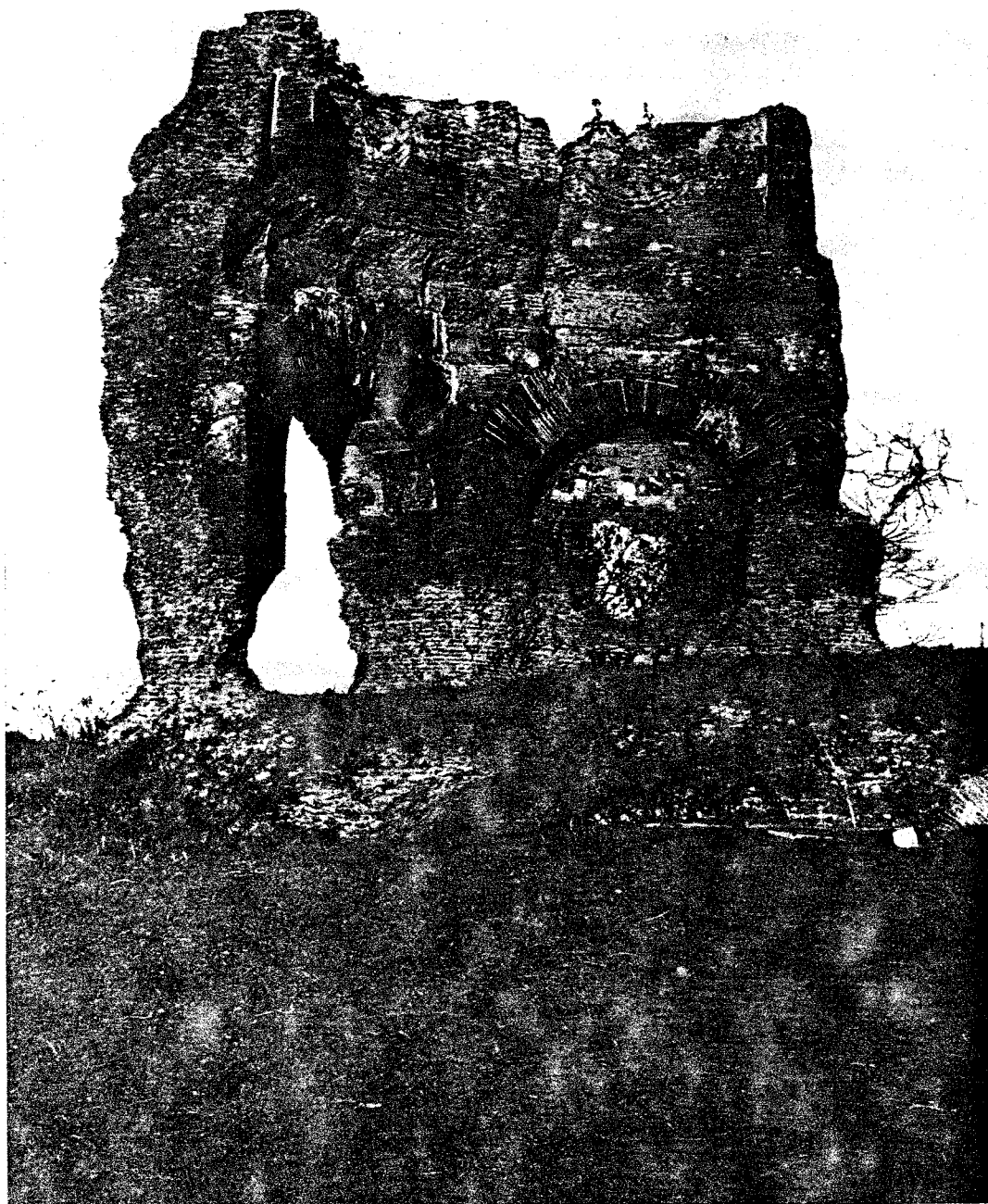
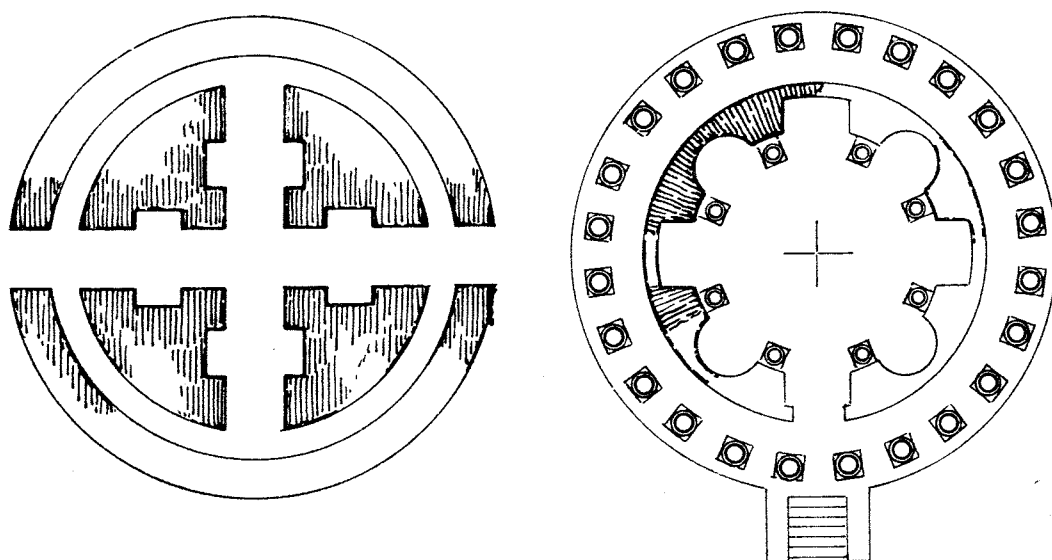


Fig. 60 - Veduta del tempio rotondo detto di Portuno (n. 21).

siano state costruite separatamente: la cortina è buona e abbastanza regolare, pur essendo composta di materiale per due terzi di riporto.

La porta, detta nel Medioevo Arco di S. Maria, è dello stesso tipo delle porte delle mura di Roma, cioè a due fornici con piccola corte intermedia; aveva un secondo piano per la manovra della saracinesca, poggiato su mensole ad arco. Nel lato verso il porto, fra i due archetti, fu ricavato durante la costruzione, con gli stessi mattoni, il disegno di una palma, o di una spiga stilizzata.

Presso la porta le mura tagliano un muro più antico ad archi e pilastri che sembra aver fatto parte dell'acquedotto: misura m. 1,85 di spessore ed è



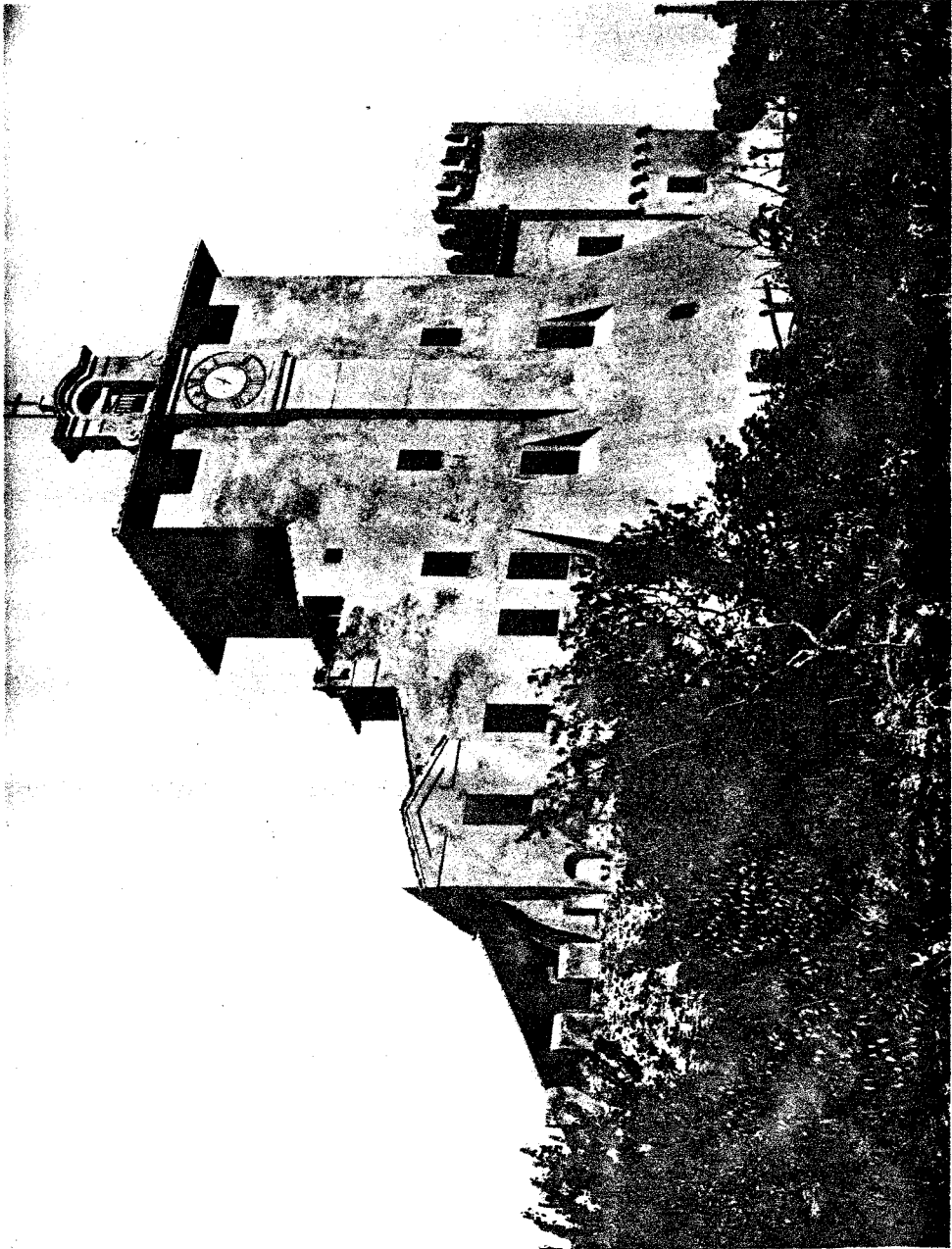
Piano inferiore.

Piano superiore.

Fig. 61 - Pianta del tempio detto di Portuno (n. 21).

fatto con mattoni rossi, specialmente i bipedali degli archivolti, che lo riportano all'età di Settimio Severo. In tutto il percorso, le mura includono edifici più antichi, che in parte tagliano e in parte sopraelevano, seguendo lo stesso sistema usato in Roma da Aureliano per le sue mura.

25. PORTICO (?) PRESSO IL PALAZZO IMPERIALE. — Il Lanciani disegna in questo punto un edificio lungo e stretto che sembra un porticato, prospiciente sul bacino traiano; al presente non si distingue sul terreno altro che un cumulo oblungo con qualche muro trasversale che fa pensare a magazzini. Appaiono ovunque chiari i segni di scavi precedenti. Dopo il n. 25, lungo il bordo del bacino non si vede più nulla, tutto essendo stato raso al suolo.





Più indietro, il taglio praticato per una strada carrareccia ha messo allo scoperto una platea di scaglie di tufo e laterizio, con muri di sopraelevazione in tufelli e mattoni di tarda età; quindi grande scarico di tegolozza per 30-40 metri, tra cui si notano numerosi mattoni sesquipedali gialli dello spessore di cm. 4-6 che sembrerebbero dell'età di Claudio.

## LA REGIONE DEL "PALAZZO IMPERIALE",

26. IL PALAZZO IMPERIALE. — I frequenti cumuli di terra e i fossati che si vedono in tutta questa regione sono gli unici testimoni dei grandi scavi eseguiti fra il 1864 e il 1867, scavi che tanto materiale statuatio fruttarono al Museo Torlonia e permisero di riconoscere l'esistenza di grandi edifici come « bagni, atrii, portici, tempî, giardini e fin'anco un teatro »<sup>25</sup>.

Purtroppo oggi non si vedono che pochi muri affioranti e verso il centro un cortile rettangolare con delle taberne intorno, molto più basso del piano di campagna e ripieno di sterpi. Coloro che assistarono agli scavi ricordano meravigliati tanta imponenza di costruzioni, di aule incrostate di marmi e adorne con grandiosi colonnati, donde il nome che dà loro il Labacco di « palazzo delle cento colonne ».

Il Lanciani che potè aver notizie dirette subito dopo la scoperta ne dà una sommaria descrizione, dalla quale ricaviamo che il gruppo di edifici si componeva delle seguenti parti:

1° un lunghissimo portico di colonne posto dalla banda del porto di Claudio, lungo il quale comunicavano gli appartamenti principali;

2° alcune sale, di cui una più grande delle altre, terminata da un'abside e decorata con un pavimento a mosaico, raffigurante, a quanto sembra, una centauromachia;

3° un edificio termale, in cui furono identificate due aule con absidi semicircolari ai lati e nicchie adorne con colonne di cipollino; al di sotto erano ipocausti;

4° un atrio con nicchie, innanzi alle quali giacevano otto statue frammentarie (due Esculapi, una Musa, un busto di atleta, una mezza figura di Settimio Severo, una Leda, un filosofo ed uno schiavo);

5° un tempio dedicato ad Ercole con ancora tre basi in posto e vari rocchi di colonne cadute;

6° un teatro, di mediocri proporzioni, con la cavea sospesa su corridoi a cuneo, e dietro la scena un quadriportico quadrangolare con giardino nel mezzo;

7° un grande fabbricato, o forse un gruppo di fabbricati, composto di numerose stanze, che fu già identificato dal Texier e che il Lanciani poté esaminare solo in parte, essendo molto interrato e ricoperto di vegetazione.

La costruzione di quasi tutte queste fabbriche era in opera mista di reticolato e mattoni «di perfezione veramente incredibile e tale che dubito possa ritrovarsi in qualunque altro antico edificio».

Numerosi bolli di mattoni scoperti fra le rovine portano la sigla col VI consolato di Traiano, che avvenne nel 112 d. Cr. I lavori del porto essendo cominciati verso il 100, questa parte si dimostra costruita più tardi; altri bolli infatti ne indicano il proseguimento negli anni successivi, fin sotto l'impero di Adriano.

Nuovi e importanti abbellimenti ricevette il palazzo sotto gli Antonini, poichè il Lanciani trovò molti esemplari di bolli laterizi di questa età, specialmente nella parte meridionale (tra gli anni 144 e 157).

Il Lanciani, nella descrizione più volte citata, non dubitò di riconoscere in queste rovine un lussuoso palazzo imperiale, secondo la tradizionale attribuzione, palazzo che sarebbe stato eretto da Claudio o da Traiano per assistere alle operazioni del nuovo porto. Anche in Ostia si dava dapprima il nome di palazzo imperiale ad un edificio di un certo lusso che gli scavi hanno dimostrato invece essere un grande stabilimento termale sul limite della spiaggia nel II sec. dell'impero. Nessun testo antico ci parla di una dimora imperiale a Porto ed a me sembra questo luogo il meno adatto per una villa cesarea, proprio nel mezzo dei magazzini di scarico; ritengo piuttosto trattarsi del Foro principale della città, trovandosi esso nel punto più importante, cioè fra il porto di Claudio e quello di Traiano, e come *Foro*, cioè piazza centrale della città, contornato da templi, basiliche, terme, ecc.

Il Lanciani, nelle Schede conservate presso il R. Istituto di Archeologia (Scheda n. 39489) dà la pianta dettagliata di un grande edificio termale (fig. 62) del quale non precisa il sito; era fronteggiato da un grande emiciclo e composto di numerose stanze con vasche per bagni caldi e freddi, intramezzate da corridoi e da sale di convegno. È molto probabile che esso debba collocarsi in questa regione e che sia proprio l'edificio indicato più sopra col n. 7.

È importante la notizia dataci dal Fea<sup>26</sup> che nel 1794 furono in questa regione rinvenuti molti condotti di piombo recanti il nome di Messalina, il che ci induce a credere che buona parte di quei fabbricati appartenessero al porto di Claudio, come si è già supposto in principio, facendone appunto la causa della pianta singolare assunta dal porto di Traiano. Ma allo stato odierno delle rovine non è possibile fare il controllo di una tale ipotesi. Il Fea parla



EDIFICIO TERMALE RIPRODOTTO  
DAL LANCIANI .

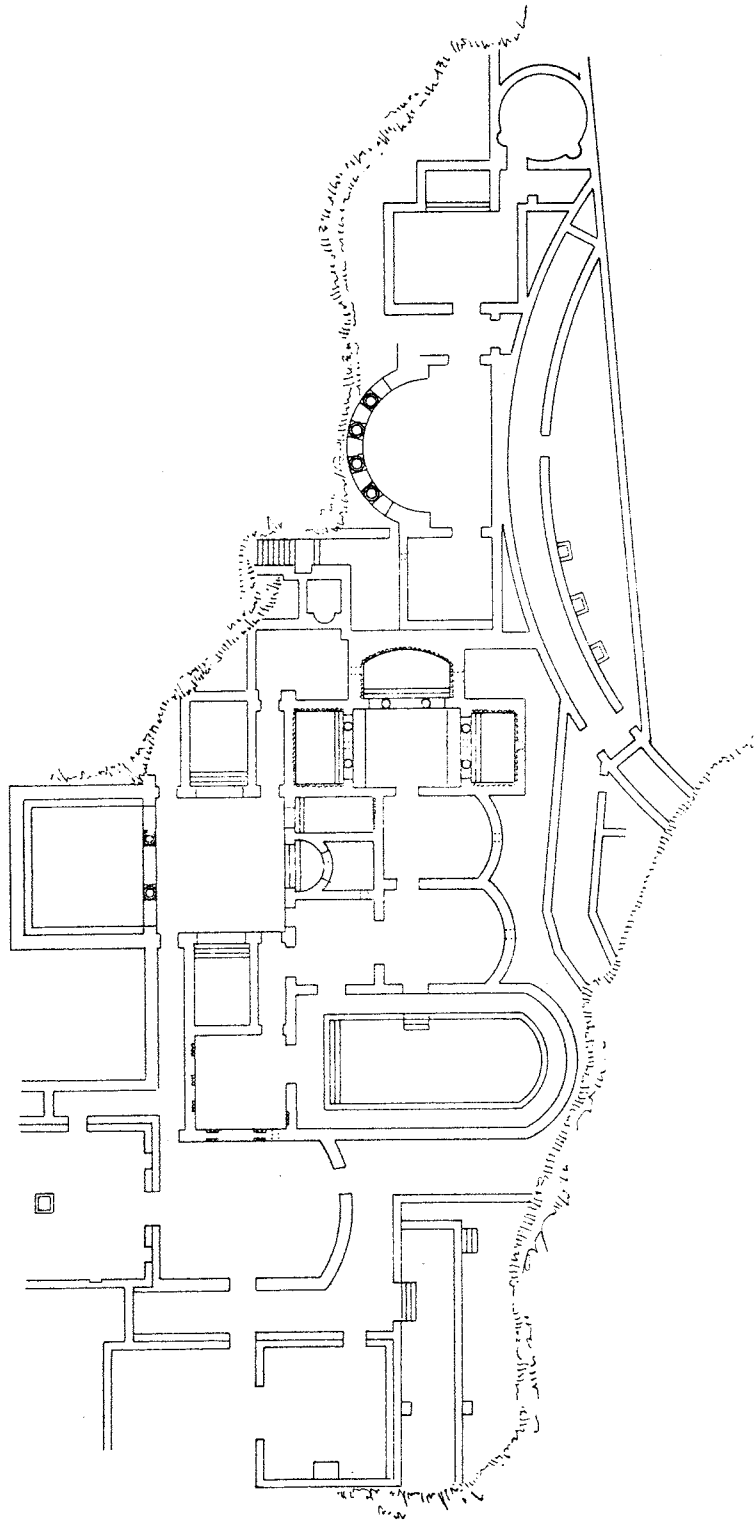


Fig. 62 - Pianta di un edificio termale presso il porto di Claudio. (Vedute Lanciani).

anche di un *tempio di Ercole*<sup>27</sup> i cui avanzi « furono trovati nel suddetto anno 1794 a piccola distanza dall'orlo del porto, con la statua di lui frantumata, e molti residui di cornici e altri membri di architettura »<sup>28</sup>.

27. EDIFICIO INTERNO, PROSPICIENTE IL BACINO DI CLAUDIO. — Tanto la muratura — costituita da un magnifico *opus mixtum* di reticolato e mattoni, tra i più belli esempi che si conoscano — quanto l'orientamento lo riferiscono a Traiano, ma il suo uso è incerto. Presenta infatti una pianta molto singolare: era in origine a due piani, ma oggi il piano superiore è quasi tutto distrutto (affiora solo qualche muro laterizio e qualche pavimento di mosaico), quindi non possiamo studiare che l'inferiore. Questo si compone di un corpo centrale fornito di un criptoportico per tre lati, con stanze intorno, in parte interne e in parte esterne; il criptoportico prendeva luce mediante feritoie dal cortile superiore ed era coperto con una volta a più crocere, impostate tra le feritoie suddette; è intonato a coccio pisto fino ad una certa altezza, poi a polvere di marmo; il pavimento è alquanto interrato.

Nel quarto lato, cioè in quello di Nord-Ovest, l'edificio è addossato ad una costruzione anteriore, di cui si vede soltanto un fianco, sostenuto da grandi archi rampanti di bellissimi mattoni bipedali; dalla muratura ritengo trattarsi di un'opera di Claudio; constatazione importante perchè ci dà la chiave per rintracciare l'orientamento di tutto questo gruppo di fabbricati.

Nei restauri, gli archi furono rinforzati con speroni e tramezzi, lasciando uno stretto passaggio di servizio all'estremità di sinistra.

Poichè di ambedue gli edifici non resta che il piano sostruttivo, non è possibile comprendere a che uso fossero destinati: quasi certamente sono anch'essi *horrea*, almeno il primo.

In una delle stanze esterne, che davano sopra un secondo cortile aperto verso il faro, giace un frammento di tubo di piombo del diametro di cm. 7, lungo m. 0,85 che porta la seguente iscrizione su due righe, una volta per intero e un'altra volta solo in parte:

« *Antonini Aug(usti) Pii sub cur(a) Cl(audi) Secundini Annia Allonis Aug(usti) lib(erta) ex officinis Demetri(anis)* »<sup>29</sup>.

28-29. MAGAZZINI DEL PORTO DI TRAIANO. — Lato VI (Nord-Ovest). Sono quasi interamente ricoperti di terra. Il Lanciani li disegna come tre fabbricati paralleli, circondati da strade di disimpegno; nell'età costantiniana furono inclusi nelle mura che si appoggiarono al fianco esterno dei magazzini occidentali, chiudendo tutte le aperture che davano sullo scalo n. 14, adiacente al